QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Franger non flector

VENERDI'
24 Novembre 1950
Anno VI - Num. 279
L. 20 (sped. in abb. postale)

Sui cambiamenti di clima politico

Giorni fa un amico mi diceva di avere visto, all'arrivo di un treno, due che salutavano alla romana altra persona che discendeva dal vagone, rispondendo con lo stesso gesto. Ieri si sarebbe esclamato: «nostalgie fuori stagione!»; oggi si dice: «fascismo rinascente!». Ieri il gesto sarebbe stato appena accennato come se pudore o paura ritenesse il braccio; oggi quel gesto è deciso, franco, spavaldo; ieri era un ricordo, oggi è una speranza.

Perchè questo cambiamento di clima? Occorre farne una diagnosi approfondita, perchè gli stati di animo si correggono anzitutto nel campo dello spirito, psicologicamente.

Ci sono stati errori di visuale e di impostazione nel campo politico: è umano; tali errori ricordano, con la diversità delle circostanze, quelli del primo dopo guerra. Fra questi metto in prima linea la poca considerazione della situazione che le guerre creano alle classi medie, le cui sofferenze per la svalutazione monetaria, gli alti costi dei consumi e la disoccupazione della gioventù, che arriva ad avere un pezzo di carta scolastica senza speranze immediate di piazzamento, portano verso gli estremismi politici.

Questo non basterebbe ad orientare verso un passato che non può ritornare, se non ci fosse anche l'appoggio delle classi ricche, industriali e agrarie. Costoro, se da un lato offrono ai comunisti (sotto forme criptiche) un premio di assicurazione per un avvenire che non si sa mai, dall'altro lato aiutano il risorgere di tendenze, a volta a volta, filofasciste o monarchiche, laiciste o clericali, per far pesare la loro posizione sul Governo e mettere in mora la Democrazia Cristiana, rappresentata ormai come la vera profittatrice delle elezioni anticomuniste del 18 aprile.

Questo clima si va sviluppando con un ritmo più sensibile, dalla crisi del novembre 1949 ad oggi; proprio nell'anno delle grandi realizzazioni (Cassa Mezzogiorno e Riforma Agraria) si è avuta una certa svalutazione della maggioranza per via di una serie di incertezze, di precipitazioni o di trascuratezze che in altro clima non avrebbero avuto lo stesso effetto.

Quella che parve una crisetta da nulla, mossa dal problema della unificazione socialista, è stata una catena al piede per un anno intiero, ed ha impedito la soluzione di due problemi gravissimi: la legge elettorale per le elezioni comunali, provinciali e regionali e la legge sugli scioperi. Da allora ad oggi gli accordi fra i partiti al governo sono stati tentati più volte, ma invano. Questo fatto, preso per se stesso, indebolirebbe qualsiasi governo.

Nel caso speciale si sono avuti due effetti deleterii: per la mancata legge elettorale è stato rimandato di un anno quello sfogo elettorale che, per quanto di carattere amministrativo, riesce indirettamente a dare al Paese una nuova orientazione psicologica, il che è sempre per la vita pubblica un notevole vantaggio. Per la mancanza poi della legge sindacale è stato tolto di mano al governo e al potere giudiziario (secondo i vari aspetti), un mezzo necessario a regolare gli scioperi e ad evitarne, per quanto possibile, il danno dell'economia del Paese e il disagio dei cittadini che derivano dalla scioperomania dei comunisti.

Dopo un anno, per l'uno e per l'altro affare, siamo allo stesso punto di prima; niente accordi fra i partiti della coalizione governativa. Così il partito veramente responsabile di fronte al Paese, la Democrazia Cristiana, è paralizzato dai collaboratori con una diminuzione di quel prestigio che deriva dal fatto di avere dalla sua parte la maggioranza parlamentare. Ora si dice che a febbraio si opererà la riunione delle due branche democratiche del socialismo con il conseguente distacco dal governo. E che ben venga un'opposizione costituzionale seria, nel nostro Parlamento; avrà effetti tonizzanti nella vita politica italiana. Perchè, allora, continuare il tira e molla e non portare in Parlamento i due disegni di legge, l'elettorale e il sindacale? Ciascuno si assuma la propria responsabilità. Il Paese non tollera a suo danno tanta incertezza e perplessità che da parecchio tempo e non solamente in questi settori turbano la attività e la iniziativa del Gabinetto.

Nessuno può negare al Governo di De Gasperi il merito di essersi liberato dal tripartito e di aver messo in minoranza i comunisti nelle elezioni del 1948, senza che ciò avesse portato serii turbamenti alla vita del Paese. Ma da quella data ad oggi, si doveva procedere sopra una linea politica più decisa atta ad eliminare i comunisti dai posti di responsabilità e dal dominio di settori amministrativi importanti, sia perchè non appartengono alla maggioranza che ha la responsabilità del potere, sia per attenuarne l'influenza nella burocrazia, nell'economia e nel lavoro.

Abbiamo avuto da un anno ad oggi la leggina sulle commissioni per la concessione delle terre dette incolte, tutta a profitto delle cooperative rosse (il 90 per cento); la legge sulla Sila e la legge stralcio, per le quali è data rappresentanza ai comunisti nelle commissioni parlamentari; non che altre leggi che, mantenendo le rappresentanze sindacali, non richieste da alcuna esigenza di lavoro, dànno ai comunisti modo di mantenere la loro influenza in organismi delicati. Pare che lo stesso accadrà per la Corte Costituzionale.

Non è mostrando debolezza alle minacce di scioperi promossi da funzionari, come quelli del Tesoro, e transigendo sulle richieste, strappate di mano con concessioncelle parziali, che si dà credito allo Stato. Lo stesso è a dire, circa il contegno tenuto verso i magistrati che minacciano lo sciopero, o verso gli operai che occupano per mesi fabbriche appartenenti ad enti parastatali.

Nessuno può chiudere gli occhi alle esigenze e degli impiegati statali (magistrati compresi) e degli operai parastatali; ma non si deve ammettere che Governo e Parlamento debbano decidersi a far concessioni sotto la spinta del disordine, minacciato o attuato, senza scardinare l'autorità dello Stato e togliere perciò stesso valore alla legge che vi provvede.

Ed è qui il perno della questione: lo Stato e la legge debbono essere fuori discussione; non lo saranno mai se lo Stato e la legge non sono animati dalla adesione vivificatrice del Paese.

Questa adesione è tanto più necessaria, quanto più ardue sono le questioni che agitano la pubblica opinione e quanto più divisa e frazionata è questa pubblica opinione nei riflessi dell'attività parlamentare e governativa.

Per questo motivo, nei paesi dove manca l'istituto dello scioglimento delle Camere, come gli Stati Uniti di America, l'elettorato è chiamato ogni biennio; nei paesi invece dove tale istituto esiste, quando non c'è altro sfogo, si fa appello al Paese sciogliendo una o ambe le Camere.

In Italia, fortunatamente, abbiamo un ciclo elettorale ricorrente: ogni quattro anni gli enti locali, ogni cinque la Camera dei Deputati, ogni sei il Senato, ogni sette il presidente della Repubblica. Ce n'è abbastanza per orientare l'opinione pubblica, e far partecipare il Paese alla vita amministrativa e politica. C'è anche lo scioglimento del Parlamento in caso di conflitti fra le due Camere, o in caso di conflitti fra le Camere e il Presidente della Repubblica, ovvero quando, per nuove situazioni occorrendo una indicazione popolare risolutiva è consigliato l'appello al Paese.

Ci sarebbe anche il *referendum*, per il quale manca la legge, il cui disegno è in corso di esame. Ci sarebbe la Corte Costituzionale, anch'essa in corso di creazione legislativa, per il caso di conflitti di legittimità.

Occorre che il Paese si senta a suo agio in questo apparato istituzionale per esprimere la sua volontà, e non accusi quegli stati incerti di disagio e di marasma che sembrano mettere in dubbio l'assetto libero e repubblicano che il Paese si è dato liberamente.

Lo stesso marasma si ebbe in Italia nel periodo postrisorgimentale; lo scontento era diffuso dopo lo sforzo di creare l'unità nazionale. Il motto di spirito di Massimo D'Azeglio: «fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani», si può ripetere oggi: «rifatta l'Italia, bisogna rifare gli italiani», ovvero: «fatta la Repubblica, bisogna fare i repubblicani».

Occorre non solo dirlo e ripeterlo che si vogliono difendere le libertà repubblicane, ma difenderle sul serio dai quinti-colonnisti che tengono le cellule nei ministeri; dai sabotatori del lavoro e della produzione; dagli emissari di potenze estere che pretendono parlare in nome della patria; e allo stesso tempo dagli evocatori del passato regime, da quei gerarchi di primo piano, che, ritornati per vie diverse a posti di responsabilità nella burocrazia e di importanza culturale ed educativa nell'insegnamento, sono decisi a creare un ambiente antiistituzionale assai inquietante.

Prima e sopra leggi scritte occorre il costume, che derivi da convinzione. La Repubblica libera e popolare va difesa anzitutto con la convinzione che, per quanto perfettibile, è proprio quella istituzione che fa per l'Italia. Si difende, perciò stesso, con una rigida amministrazione, col senso di giustizia e di moralità, col rispetto della libertà di tutti, con la tutela della dignità del Parlamento, con il contatto disinteressato e rispettoso con il corpo elettorale.

La responsabilità principale è della maggioranza parlamentare e governativa, che deve mostrarsi degna del mandato ricevuto dal corpo elettorale, fedele allo spirito delle istituzioni libere e repubblicane, delle quali essa è garante di fronte al Paese fino alle prossime elezioni politiche.

Luigi Sturzo

Sintomi di schiarita sull'orizzonte asiatico

Un passo di Londra a Pechino per dare assicurazioni a Mao Tse

Deciso appoggio inglese alla politica Truman - Acheson contro l'intransigenza di gruppi repubblicani
I delegati cinesi in volo verso Lake Success - In Corea il gen. Mac Arthur tenta l'azione risolutiva

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 23 novembre.

Il quadro dell'azione britannica per scongiurare il pericolo di complicazioni con la Cina comunista si è andato completando nella giornata di oggi. Innanzi tutto il Foreign Office ha annunziato ufficialmente che l'incaricato d'affari britannico a Pechino, Hutchinson, ha consegnato al sottosegretario agli esteri cinese comunista un messaggio di Bevin in cui venivano precisati gli obbiettivi delle Nazioni Unite in Corea, «obbiettivi — ha aggiunto il Foreign Office — resi noti da varie risoluzioni dell'U.N.O.», allo scopo di rassicurare il governo cinese che l'adempimento di questi compiti non rappresenta alcun pericolo per la sicurezza della Cina, nè può o deve pregiudicare in alcun modo gli interessi della Cina in quella zona.

La dichiarazione del Foreign Office aggiunge semplicemente che il signor Hutchinson è stato ricevuto dal vice-ministro degli esteri cinese Chang Han Fu il giorno 22 novembre ossia ieri mercoledì. E' almeno legittimo però pensare che un diplomatico britannico non si faccia ricevere, in un momento come questo, da un vice-ministro degli esteri comunista (dopo aver chiesto udienza al ministro) semplicemente per rileggergli documenti ufficiali delle Nazioni Unite. Il signor Hutchinson aveva presumibilmente almeno anche il compito di sondare il punto di vista cinese sul piano britannico per la creazione di una «terra di nessuno» che si stava in quei momento discutendo a Parigi e a Washington (e sul quale, ha detto ieri il signor Acheson, non è stato ancora raggiunto alcun accordo). E' significativo anche che nella giornata di ieri le forze cinesi in Corea abbiano liberato 27 prigionieri americani dopo aver dichiarato loro che «i cinesi non vogliono fare la guerra contro gli americani».

In questa sua trattativa diretta con la Cina, la Gran Bretagna ha certo l'appoggio dei paesi del Commonwealth. I paesi asiatici hanno già riconosciuto il governo comunista cinese e Pandit Nehru (che ha raccolto l'eredità di prestigio di Mackenzie King e del generale Smuts, pur non essendo della stessa tendenza politica) come il più influente uomo di Stato non-inglese del Commonwealth britannico è stato il primo a tentare per via diplomatica diretta la conciliazione con Mosca e con Pechino.

L'energia con cui la Gran Bretagna si dedica a questa impresa va figurata anche in rapporto a quello che si teme sarà l'atteggiamento del nuovo congresso americano dove avrà una grande influenza la tendenza Taft, nettamente ostile al gruppo Truman-Acheson-Marshall che ha sul problema dell'Estremo Oriente idee ben diverse da quelle che, per esempio, ha dimostrato di avere il generale Mac Arthur. Gli inglesi (senza distinzione di partito, al governo o all'opposizione) concordano in linea di massima con ciò che il presidente e il segretario di Stato e il ministro della Difesa americano vorrebbero fare; ma temono che il Congresso li costringa a tenere una linea di ostilità e di intolleranza verso i comunisti cinesi molto pericolosa per la pace.

La delegazione cinese, che rappresenta in questi giorni la più grossa incognita della politica internazionale, è giunta oggi in un aeroporto di Londra ed è ripartita dopo tre ore di sosta per gli Stati Uniti. A Lake Success è attesa con curiosità immensa: perchè sarà proprio l'atteggiamento che questi uomini terranno dinanzi all'UNO che determinerà — forse — le prime decisioni di politica estera del nuovo Congresso americano. Se il loro atteggiamento sarà violento (come spesso sanno essere i comunisti) i repubblicani americani risponderanno con altrettanta violenza, bocciando qualsiasi suggerimento di ammissione di Mao Tse all'UNO e probabilmente anche qualsiasi proposta di aiuti a Tito (il che comprometterebbe seriamente l'intenso lavoro compiuto dalla diplomazia britannica per conquistare Tito alla causa dell'Occidente e soprattutto per includerlo in un futuro prossimo nel sistema della difesa para-atlantica). Se i cinesi saranno ragionevoli, anche il Congresso americano probabilmente si convincerà che dal momento che la Cina è oggi in mani comuniste, è ragionevole ragionare col governo di Mao Tse.

Manca in questo quadro dell'attività britannica un legame: il legame fra Gran Bretagna ed Europa. Con la Europa in generale esso sarebbe possibile attraverso il consiglio d'Europa — o almeno nell'atmosfera di unità che questo consiglio dovrebbe simboleggiare. Invece verso questa istituzione e verso le sue attività gli inglesi continuano ad avere un atteggiamento di dileggiante disinteresse (le corrispondenze pubblicate dal giornale governativo laburista «Daily Herald» da Strasburgo, sono un singolare documento di cinico isolazionismo allo stato puro). Gli stessi rapporti con la Francia, dopo il siluramento del piano Pleven e l'atteggiamento ormai noto per il piano Schuman, sono troppo freddi perchè non debba essere notata l'indipendenza delle iniziative dei due paesi (si dice a Londra che pochi giorni fa il ministro degli esteri francese abbia avuto a Parigi un lungo colloquio con l'ambasciatore sovietico); la Gran Bretagna, comunque sembra oggi puntare tutte le sue carte sulle trattative dirette con la Cina; e l'importanza che essa annette all'atteggiamento della delegazione comunista cinese è sottolineata dalla scelta del diplomatico britannico che avrebbe dovuto accompagnare in volo i delegati cinesi: egli è Hector Mac Neil, attualmente ministro per la Scozia e ufficialmente diretto al Canadà a tenervi conferenze. Ma, comunica l'ufficio stampa del suo ministero, affari parlamentari lo hanno trattenuto a Londra.

Riccardo Aragno

Inatteso gesto dei cinesi

Ventisette prigionieri restituiti agli americani

(Nostro servizio speciale)
Fronte coreano, 23 novembre.

Ventisette feriti della I Divisione di cavalleria americana hanno mangiato oggi tacchino arrosto e pasticcio di zucca in un ospedaletto da campo del settore nord-occidentale. Indossavano una vestaglia azzurra e non dimenticheranno mai questo «Thanksgiving Day».

All'alba di mercoledì i cinesi che li avevano fatti prigionieri li hanno condotti con bandiera bianca fino alle prime linee alleate presso Yongbyon e li hanno rilasciati. Nessuno sa perchè, dopo tre settimane di prigionia, i rossi abbiano deciso di lasciare in libertà i G. I. Non lo sanno nemmeno i ventisette soldati, che ricordavano oggi, attaccando la seconda porzione di pasticcio, che qualche giorno fa il riso e la zuppa somministrati loro dai cinesi sembravano un banchetto.

La liberazione dei prigionieri americani e di altri sudisti da parte dei cinesi ha gettato un'ulteriore luce di perplessità sulla situazione, caratterizzata dalla calma sul fronte e da una ridda di voci nelle retrovie e nei circoli «solitamente bene informati».

Lungo tutto il fronte la storia è la stessa: scarsa opposizione, o addirittura inesistente, da parte dei comunisti.

I reparti della seconda Divisione sono progrediti di otto chilometri, e si trovano ora a cinque chilometri a nord del nodo ferroviario di Kujangdong, sul fiume Chongchon. Ad est del fiume, sopra Tochon, un reggimento della settima Divisione sudista si è spinto innanzi di cinque chilometri, mentre sul fianco sinistro della linea alleata una pattuglia della ventiquattresima si è portata a meno di cinque chilometri di Chonju, sulla costa occidentale, senza trovare opposizione.

L'aviazione ha svolto intensa attività tattica, mentre gli uomini della settima Divisione, accampati sulla riva meridionale dello Yalu, osservavano i comunisti che ripiegavano in Manciuria a gruppi di meno di cento uomini.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

ULTIMA ORA

Mac Arthur inizia l'offensiva generale

Tokio, 23 novembre.

Il quartier generale di Mac Arthur ha annunziato che le forze delle Nazioni Unite hanno sferrato l'offensiva generale. Il generale Mac Arthur è personalmente presente sul settore occidentale del fronte di battaglia coreano.

Mac Arthur ha dato l'annunzio dell'inizio dell'assalto dalla Corea dove egli ha impartito l'ordine che manda all'attacco oltre centomila uomini dell'8ª armata in direzione del fiume Yalu. Il generale ha detto: «Se questo attacco sarà coronato dal successo, porrà fine a tutti gli effetti pratici alla guerra, ripristinerà la pace e l'unità della Corea, fornirà il mezzo di addivenire ad un pronto ritiro delle forze militari delle Nazioni Unite e permetterà al popolo ed alla Nazione coreana di assumere in modo completo una piena sovranità ed eguaglianza internazionale».

Si prevede che nella sua prima fase l'attacco procederà speditamente in quanto lungo tutti i 97 chilometri del fronte occidentale le pattuglie hanno dovuto avanzare di circa 16 km. prima di incontrare il fuoco nemico. Piloti partecipanti ai continui attacchi aerei hanno riferito che a quanto pare i comunisti si stanno ritirando in direzione nord-ovest. Si ignora se si tratti di una ritirata generale attraverso il fiume Yalu oppure di una ritirata limitata ad una linea difensiva più prossima al fiume ed ai vitali bacini idrici che alimentano le industrie mancesi.

I comunisti cinesi e i loro orientamenti

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 24 novembre.

Interessanti sono le notizie che da fonte diplomatica moscovita abbiamo avuto sui contrasti che si sarebbero verificati nel politburo cinese dove si affronterebbero tre gruppi: il primo chiamato «la vecchia guardia», è capeggiato dal ministro degli esteri Chou En Lai, uscito dalla scuola di Sun Yat Sen, che ha partecipato alla fondazione del partito comunista e che tende ora a limitare l'influenza sovietica nella politica estera cinese, pur professandosi grande e fedele amico della Russia; il secondo gruppo obbedisce al segretario del partito Lio-Tsiao-Tschi, che è l'uomo di Mosca ed è avversario del ministro degli Esteri del quale ha tentato più volte di provocare il defenestramento; e infine il terzo gruppo presieduto dallo stesso Mao Tse: del quale si dice che sia più vicino al suo ministro degli Esteri che non al segretario del partito.

Bisogna poi tener conto — ci è stato detto — dell'influenza esercitata dai generali, molti dei quali considerano le loro divisioni come un feudo personale dal quale derivano la loro posizione di potenza e che non sembra siano pronti a rischiare in interventi pericolosi. E ciò potrebbe spiegare il mistero dei «volontari» cinesi in Corea che evitano di impegnarsi in battaglia a fondo contro gli americani. Alcuni generali temono l'influenza dei commissari politici e si sono risolutamente opposti all'invio in Cina di «esperti» militari sovietici i quali — come è già avvenuto in Polonia, in Ungheria, ecc. — sarebbero potuti diventare i veri capi dell'esercito e del paese.

In Cina, dunque, grazie all'opposizione dei generali, non c'è ancora un Rokossowski. Naturalmente l'esercito è schierato in favore della «vecchia guardia», tanto più che i militari, al contrario di molti membri del governo di Pechino, considerano assurda l'ipotesi di un attacco americano contro la Cina.

I tre generali che esercitano in questo momento la maggior influenza politica sono Tacu-Tehin, che comanda le armate meridionali; Lin Piao, l'eroe della guerra contro il Giappone, che ha già dato prova della sua fedeltà al ministro degli esteri (l'anno scorso di questi giorni, durante una lunga assenza di Chiu En Lai, che per oltre due mesi si trattenne in Russia insieme a Mao Tse per le trattative del patto russo-cinese, il segretario del partito, che era stato escluso dalla delegazione per Mosca, iniziò una campagna scandalistica contro il ministro degli esteri, campagna che cessò soltanto quando il generale Lin Piao, insieme a un forte gruppo di ufficiali, si recò a Pechino per intimare al segretario del partito di ritirare le sue accuse); e infine il generale Peng Hen Huai, vice-comandante in capo dell'esercito, uno dei pochi alti ufficiali che appoggiano la politica del segretario del partito.

Da questi contrasti sarebbe scaturita l'attuale politica cinese che sembrerebbe una via di mezzo tra le richieste delle varie fazioni, e cioè pur volendo evitare il conflitto aperto con gli americani, tenterebbe, attraverso grandi concentramenti di truppe alle frontiere, di creare le premesse per un successo diplomatico e politico — all'ammissione all'UNO, disinteressamento americano per Formosa — che farebbe di Mao Tse la personalità più importante del mondo asiatico.

Esaminata alla luce di queste informazioni, forse potrebbe meritare credito anche la voce, a cui la settimana scorsa dichiarò di prestar fede lo stesso sottosegretario del Foreign Office, che cioè la diplomazia russa starebbe segretamente manovrando per impedire al ministro degli esteri cinese di riportare un successo diplomatico attraverso l'ammissione della Cina fra le Nazioni Unite.

c. a.



Wu-Hsiu-Chuan, capo della delegazione cinese per Lake Success al momento del suo arrivo a Londra (Telefoto)

Alla ricerca nel bilancio di 75 miliardi per il riarmo

Le prime commesse belliche alle industrie chimiche, meccaniche e di precisione - Il P.C.I. chiede ufficialmente lo scioglimento del M.S.I. - Sei deputati si dimettono dal direttivo del gruppo parlamentare d.c.

Roma, 23 novembre.

Dopo il lavoro intenso dei giorni scorsi, negli ambienti politici è subentrata oggi una pausa di relativo riposo. La si utilizza, com'è giusto, per riconsiderare gli argomenti che hanno destato tante polemiche o, per lo meno, tanto interesse.

Problema del riarmo, per esempio: in margine ai lavori del Comitato Supremo di Difesa, la stampa di sinistra sembra fare gran conto di un articolo apparso giorni or sono sul *New York Times*, che giudicava alquanto incerta la politica del nostro governo. Di questa corrispondenza si vuol fare quasi un secondo «caso Dayton» e si parla, difatti, di una nuova inammissibile ingerenza nei nostri affari interni.

Censimento delle aziende

E' facile obiettare che si tratta, piuttosto, di un libero dibattito fra varie parti interessate ad un comune problema: nulla vieta al Ministro del Bilancio di esprimere opinioni discordanti da quelle del Ministro della Difesa, così come un giornalista americano può esprimere il giudizio che il governo italiano non faccia quanto il governo di Washington pare si attenda.

Il problema, comunque, è tuttora in esame, nè sarà definito prima che dal Comitato tecnico, presieduto dall'on. Malvestiti, saranno redatti i due piani (quello immediato e quello quadriennale) dei quali ieri abbiamo parlato. Sarà allora possibile valutare la misura dello sforzo e dell'impegno finanziario, ed i giudizi che in proposito saranno pronunciati con conoscenza di causa, sia da parte italiana che da parte americana, potranno allora meritare una più attenta considerazione.

Per il momento siamo nella fase di esercitazioni critiche che in un Paese democratico sono ovviamente lecite e che non sono da interpretare secondo una mentalità scandalistica e allarmistica, ammissibile solo in altri ambienti meno avvezzi alla libertà di opinione e discussione. Di fatto si è accertato che gli esperti italiani sono attualmente al lavoro per reperire nel bilancio dei diversi ministeri una somma che sembra debba aggirarsi sui 75 miliardi. Essa corrisponderebbe a circa il 15 per cento dello stanziamento complessivo necessario al riarmo italiano (500 miliardi in 4 anni al di fuori di tutti i «fondi bellici» finora stanziati o previsti dal nostro governo), che dovrebbe venire assicurato mercè un notevole contributo americano. Il nostro governo, tuttavia, dovrebbe anticipare entro il più breve termine appunto il quindici per cento.

Di qui le ricerche degli esperti nel bilancio per avere la somma disponibile subito. In questo modo si sta compiendo un vero sondaggio, che viene definito di studio del limite di resistenza della moneta: e, cioè, la valutazione del termine cui si può arrivare senza comprometterne la stabilità. In pari tempo per la parte economico-industriale si sta compiendo quasi un censimento delle aziende, per definire quali di esse potrebbero venire subito utilizzate e quali, invece, debbano venire trasformate nel giro del quadriennio che determina il programma di riarmo. Fra le prime sono da noverare, per quanto ci risulta, le industrie chimiche, parte di quelle meccaniche e quelle di precisione, specialmente le ottiche. Le commesse che queste industrie otterrebbero saranno compensate, nel quadro del Mutual Aid, da forniture di derrate e materie prime.

Un secondo argomento di cui continua ad occuparsi il mondo politico è naturalmente quello relativo alle leggi contro il fascismo. Prima di prendere posizioni definitive, i vari gruppi attendono di conoscere il testo esatto del progetto annunciato. In ogni modo oggi la direzione del partito comunista ha sciolto le riserve che in questi giorni ne avevano caratterizzato l'atteggiamento pubblicando un comunicato che nella sua parte essenziale suona testualmente: «La direzione del partito comunista riafferma ancora una volta la richiesta che il M.S.I. sia sciolto, a norma della Carta costituzionale, come l'impudente tentativo di far risorgere e di riorganizzare nel nostro Paese il disciolto partito nazionale fascista. Non è più oggi tollerabile che gli uomini, l'organizzazione e la dottrina che portarono la patria all'estrema rovina possano ancora ingannare ed avvelenare i giovani ignari e preparare nuove sciagure per l'Italia. Per questo la direzione del partito incarica il gruppo parlamentare di intervenire attivamente perchè la dodicesima norma costituzionale abbia piena e pronta applicazione. Al tempo stesso la direzione del partito denuncia la grave carenza governativa nell'applicazione delle disposizioni costituzionali e le complicità che hanno permesso che si giungesse alla situazione attuale. Ancora oggi il governo d. c., anzichè adeguare le leggi della Repubblica alle norme democratiche della Costituzione, rimette in vigore le vecchie leggi fasciste di polizia e propone nuove misure lesive dei diritti e delle libertà dei cittadini».

La crisetta d. c.

Il comunicato termina con una protesta contro il progetto di legge sulla cosiddetta difesa civile, che è attualmente in discussione, e anche in esso vede una manovra per aumentare la discrezionalità dei poteri del Ministro dell'Interno.

Senza entrare nel merito della fondatezza della protesta, osserviamo che il comunicato della direzione viene finalmente a togliere ogni incertezza sull'atteggiamento comunista nei riguardi del MSI, che proprio in questi giorni era sembrato quanto mai equivoco. Riaffermata la vecchia intransigenza antifascista, la direzione del P.C.I. non indica, tuttavia, quale sia il mezzo per dare piena e pronta applicazione alla dodicesima norma costituzionale. Il rafforzamento della legge mediante i poteri assegnati agli organi esecutivi, com'è previsto nel progetto, non piace al partito comunista, in quanto è un espediente poliziesco. Si dovrebbe lasciare tutto in mano alla magistratura, com'è nella legge del '47? Non sembra neppure questa ipotesi ammissibile, perchè i comunisti sono i primi a ritenere la legge inadeguata e quindi inoperante. Non si avrebbe altra via se non quella proposta da Saragat: dare ad un potere diverso dall'esecutivo e dal giudiziario, e cioè al potere legislativo, la facoltà di sciogliere il M.S.I. Sembra che il gruppo parlamentare comunista non abbia ancora definito il proprio atteggiamento: ma non pare da escludere che si abbia a vedere il partito comunista fare propria la proposta avanzata dal capo dei «socialtraditori».

Un terzo argomento da segnalare è la crisetta che è scoppiata in seno al gruppo parlamentare d. c. Dopo che la proposta di una più stretta disciplina nell'interno del gruppo (si voleva limitare la facoltà di iniziativa dei singoli deputati) era caduta nei giorni scorsi, oggi è stata ripresa la discussione, su una mozione presentata dall'on. Lazzati per conciliare le opposte esigenze dell'autonomia e della disciplina. A questa mozione l'on. Fanfani ha opposto un o.d.g. per chiedere che un comitato apposito studi attentamente il problema e l'o.d.g. è stato approvato. Allora l'on. Lazzati, vice presidente del gruppo, considerandosi privato della fiducia dei suoi colleghi, si è dimesso. Lo stesso hanno fatto, per solidarietà, gli on.li Rapelli, Gui, Zaccagnini, Scaglia e Pertusio, cosicchè il comitato direttivo del gruppo parlamentare d. c. si trova mancante di un terzo esatto dei suoi membri. A quel che si dice questo faciliterebbe la via per una intesa.

v. g.

Due nuove divisioni giungeranno nella Ruhr

Adenauer convoca i leader della coalizione governativa

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 23 novembre.

Le autorità britanniche di occupazione hanno reso noto questa sera che nei prossimi giorni giungeranno nella Ruhr una nuova divisione britannica e una nuova divisione belga. A disposizione delle truppe saranno messe 220 caserme, e per gli ufficiali 350 alloggi. Le due nuove divisioni sono il primo scaglione dei rinforzi alleati di protezione per la Repubblica federale decisa alla conferenza di New York. Presso Gelsenkirche, pure nella Ruhr, funzionerà a giorni un nuovo grande aeroporto.

Adenauer ha oggi convocato alla Cancelleria i capi dei partiti della coalizione governativa, coi quali ha discusso la situazione politica interna e internazionale. Il Cancelliere, da quanto è dato sapere, giudica che i successi elettorali socialisti nell'Assia e nel Würtemberg-Baden non possono assolutamente portare ad una altra coalizione governativa.

L'organo ufficiale del partito cristiano democratico, *Deutschland Union Dienst*, rimprovera questa sera a Schumacher di dimenticare che nelle prossime settimane saranno realizzate una serie di decisioni alleate indispensabili premesse alla parità di diritti tedesca. «Ma bisogna - prosegue l'organo ufficiale - che il dott. Schumacher ci spieghi come può pretendere che gli alleati portino, coi loro primi contrattacchi all'eventuale aggressione sovietica, la linea di difesa sulla Vistola, se egli vuol fare credere che vuol proteggere i tedeschi dal portare mai più delle armi». E conclude: «Ci dica, il dottor Schumacher, se alcuni giorni fa, parlando a Monaco, non si è detto favorevole a una legge per il servizio militare, e se non ha detto che non si possono ammettere obiettori di coscienza. Abbia perciò il coraggio, il dott. Schumacher, e ci dica se vuole una legge per il servizio militare senza obiettori di coscienza — cioè una vera rimilitarizzazione — o la cessione, senza alcuna difesa, del nostro popolo, a una aggressione sovietica».

Il Cancelliere, il 28 novembre, si recherà a Berlino, dove il 3 dicembre terrà un discorso a una riunione del suo partito in occasione delle elezioni. Il vescovo cattolico di Berlino, cardinale Von Preysing, in una lettera pastorale, ha richiamato oggi i cattolici al dovere civico di andare alle urne e li ha esortati a dare il loro voto solo ai candidati che, anche nella vita statale, vogliono difendere i principi della giustizia e della morale cristiana.

l. m.

La legge sulle pensioni all'esame del Senato

Roma, 23 novembre.

Il Senato ha oggi iniziato l'esame del progetto di legge relativo al disbrigo delle pratiche per le pensioni di guerra. L'on. *Tommasini* (d. c.) ha precisato che le pratiche ancora inevase sono 400 mila e che ben 400 impiegati dell'ufficio pensioni di guerra sono adibiti al disbrigo della corrispondenza provocata dalle raccomandazioni. Hanno poi parlato gli on.li *Lucifero, Zotta, Alberti, Tessitori, Fiore* e *Berlinguer*.

Alla Camera è proseguito pianamente il dibattito sulla istituzione della Corte costituzionale. L'on.le *Casalinuovo* (p.l.i.) ha sostenuto che il nuovo organo dev'essere esente da influenze politiche e che devono essere chiaramente concretati i reati che possono riguardare il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio ed i Ministri. Quindi gli on.li *Mastino Gesumino* (d. c.) e *Colitto* (p.l.i.) si sono dichiarati a favore del progetto.

Lungo colloquio di Sforza col Presidente del Consiglio

Roma, 23 novembre.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane al Viminale il Ministro degli Esteri on. Sforza, il quale gli ha riferito lungamente sui lavori dell'Assemblea di Strasburgo.

Prossima visita a Torino della fidanzata di Faruk

Milano, 23 novembre.

Anche la seconda giornata di permanenza nella nostra città della fidanzata di re Faruk d'Egitto ha lasciato completamente a bocca asciutta i *foto-reporters* milanesi, che con un assedio a largo raggio non hanno per un solo istante abbandonato le adiacenze del grande albergo di piazza Duomo, dove la diciassettenne candidata al trono dei Faraoni ha preso alloggio insieme al fratello e al ministro egiziano presso il Quirinale con la moglie.

Anche se la notizia non trova conferma negli ambienti autorizzati, la visita a Torino della giovane futura regina pare ormai certa: «Avremmo voluto — ha dichiarato stamane il fratello di Narriman — trattenerci a Milano fino alla settimana ventura, ma l'assedio dei fotografi ci ha indotto ad anticipare la nostra partenza». Ad ogni modo, la sua sosta nella capitale piemontese sarebbe breve e puramente di carattere turistico, per visitare cioè gli stabilimenti Fiat di Torino, dove si sta costruendo un treno speciale per conto del governo egiziano, appositamente ordinato per il viaggio di nozze di re Faruk, che avrebbe luogo l'11 febbraio 1951, viaggio che, a quanto è dato sapere, seguirà a una cerimonia di fasto veramente faraonico. Si tratta del treno più moderno e lussuoso finora costruito nel mondo, commissionato dal signor Zervondakis, agente generale della «Fiat-Oriente» ad Alessandria d'Egitto.

Il convoglio si compone di due elettromotori agganciati ma intercomunicanti con saloni e camere completamente arredati e dotati di ogni *comfort* e perfino di bagno. Da Torino la principessa si recherebbe a Parigi, per prendere contatti con il famoso sarto Jacques Fath, che per la stima che gode alla corte egiziana ha avuto l'incarico di eseguire i figurini per fare confezionare nei suoi *ateliers* il corredo nuziale della regina.

CRONACA CITTADINA

Impressionante audacia nella brigantesca impresa di via Stradella 60

A mezzogiorno tre banditi con mitra e pistole assaltano l'agenzia N. 8 della Cassa di Risparmio

"Mani in alto!,,: il cassiere, un impiegato e un commesso costretti a coricarsi bocconi in uno sgabuzzino - Due clienti, entrati mentre i banditi rovistavano nella cassaforte, gettati nello stesso locale - Magro bottino: 600 mila lire circa

Già nella nostra edizione di *Stampa Sera* di ieri davamo notizia di una gravissima rapina compiuta ai danni di una agenzia della Cassa di Risparmio, in via Stradella. Diamo ora la completa versione del fatto, con tutti i particolari che la Squadra Mobile, durante una giornata di indagini, ha accertato.

Anzitutto, per una maggior comprensione del lettore, descriviamo l'ambiente. L'agenzia n. 8 della Cassa di Risparmio di Torino si trova in via Stradella, nello stabile contrassegnato col numero 60. La sede dell'agenzia è naturalmente al pianterreno e occupa due vani: un salone e una stanza che impropriamente chiameremo retro. Il salone è tagliato press'a poco a metà da un banco che corre da una parte all'altra: a destra di chi entra c'è uno sportello di passaggio. Oltre il banco c'è il consueto materiale d'ufficio, sedie, tavoli, ecc., e a sinistra (sempre di chi entra) è la cassaforte. Pure alla sinistra è il posto del cassiere e accanto al banco, in quel punto, vi è una seconda cassaforte, ma piccola e di legno, ove il cassiere tiene, per propria comodità, una somma abbastanza rilevante ma non alta, per il disbrigo sollecito dei pagamenti.

I milioni nascosti

Il retro è un locale più piccolo, diviso dal salone mediante una parte di vetro e di legno: qui si trovano gli scaffali zeppi d'incartamenti e, oltrepassato l'uscio, subito sulla destra, v'è un tavolo e un telefono. Sempre sulla destra c'è un usciolo che dà nell'androne della casa.

Ieri, poco prima di mezzogiorno (mancavano dodici o tredici minuti), dietro il banco, ai rispettivi posti di lavoro, affaccendati a sbrigare urgenti pratiche erano il cassiere rag. Bruciafreddo, l'impiegato dott. Nebiola e il commesso Martinetti; il direttore signor Comasso, era nel retro e stava telefonando. A quell'ora, nell'agenzia, non c'erano clienti.

Ed ecco, rapidamente entravano, dall'ingresso principale di via Stradella, tre individui, i tre banditi (prima di proseguire è indispensabile chiarire in qual modo nell'ufficio, era sistemato il denaro: nella cassaforte principale non c'erano che mazzette di 100 e 50 lire, sulla cassaforte n. 2 si trovavano circa 600 mila lire, i valori più notevoli erano invece sotto il banco, uno scaffale, valori per cinque o sei milioni).

Dunque, facevano la loro comparsa i tre banditi. Il loro aspetto, però, non era sinistro nè comunque tale da incutere timore o sospetti; erano tre persone normali, tutti e tre indossavano il pastrano, uno aveva il cappello in testa. Giovani o vecchi? Alti o bassi? La polizia, è logico, ha molto insistito per aver qualche dettaglio esatto sui connotati dei rapinatori; purtroppo gli aggrediti non sono stati in grado di fornire indicazioni anche vaghe: l'azione è stata così fulminea e lo sconcerto così grande che nessuno ha avuto tempo di imprimersi nella mente le particolarità fisiche dei tre: gli aggrediti hanno avuto l'impressione che fossero giovani, ma non potrebbero giurarlo. In realtà la scena si svolgeva in pochi attimi. Dei tre banditi, uno si fermava sulla porta, due avanzavano, s'accostavano al banco. Il dott. Nebiola faceva per alzarsi dal suo posto, quando, all'improvviso, i tre estraevano le armi; quello che funzionava da «palo» sulla soglia impugnava una rivoltella, gli altri due brandivano una grossa pistola e un mitra-«Beretta» con la canna corta, di quelli che agevolmente si possono celare sotto il pastrano. Gli impiegati non ricordano le fattezze dei banditi ma ricordano perfettamente le armi e le sanno anche descrivere: in realtà, dal momento della rivelazione, i loro occhi erano fissi soltanto ad un punto, alla piccola bocca nera delle armi che erano puntate in direzione dei loro petti.

La pistola sotto il naso

Con un balzo agilissimo i due che s'erano accostati al banco, lo scavalcavano e piombavano fra i tavoli. Uno di essi ingiungeva con voce bassa e rude «Giù! tutti giù! Sulle ginocchia!». I tre disgraziati non potevano far altro che obbedire e cadevano sulle ginocchia con la faccia volta verso il retro. Il rapinatore aveva parlato in corretto italiano, senza accento particolare. I tre, in ginocchio, venivano spinti nella stanza del retro. «Giù! Giù! Giù! Con la faccia sul pavimento!»; i malcapitati si ammonticchiavano l'uno sull'altro. Intanto il direttore signor Comasso, il quale dal punto in cui era non era in grado di vedere quel che stava succedendo nel salone, udiva però il «Giù! Giù! Sulle ginocchia!» e intuiva immediatamente l'accaduto. Interrompeva bruscamente la comunicazione e usciva dalla porta che dà sull'androne, per correre a invocare soccorso e rendersi esattamente conto della situazione. Usciva proprio nel mentre in cui il Bruciafreddo, il Nebiola e il Martinetto venivano scaraventati sul pavimento.

Contemporaneamente (la scena era movimentatissima, cinematografica, con azioni simultanee) entrava dall'ingresso principale di via Stradella, per sbrigare un'operazione, il signor Guglielmotto, che è il proprietario dello stabile. Come entrava, si vedeva mettere la rivoltella sotto il naso dal «palo» e veniva spinto, attraverso lo sportello, oltre il banco: qui uno dei due banditi lo buttava con la faccia a terra, con gli altri, nel retro. Egual sorte toccava, mezzo minuto dopo, al signor Alberti, inquilino della casa e titolare di un laboratorio di marmista sito in fondo al cortile. Il signor Alberti aveva lasciato nel magazzino un lavorante e se n'era venuto in banca per prelevare dal suo conto corrente una piccola somma: aveva intenzione di recarsi al mercato di piazza della Salute e di effettuare alcune compere, prima di tutte quella di un paio di pantofole. E per un paio di pantofole si cacciava anch'egli in un brutto guaio. Varcava la soglia dell'agenzia ed ecco si sentiva la canna di una rivoltella contro la schiena: un attimo dopo egli finiva col viso contro il pavimento, assieme agli altri quattro compagni di avventura.

Il cassiere Bruciafreddo

Durante le entrate del Guglielminotto e dell'Alberti, uno dei rapinatori non aveva perso tempo: aveva racimolato tutto il denaro esistente nella cassaforte di legno (ripetiamo, circa 600 mila lire) e lo aveva versato in una capace borsa di cuoio. Poi s'era precipitato alla cassa principale, socchiusa: ma qui s'era trovato in mano mazzette da 100 e da 50 e cumuli di effetti; e forse con un moto di rabbia aveva scaraventato il tutto al suolo. Non aveva frugato altrove e aveva quindi ignorato i milioni nascosti sotto il banco.

Dall'ingresso dei tre era passato un tempo minimo, non certo più di tre o quattro minuti. L'impresa era già terminata. «Non muovetevi!» diceva colui che aveva parlato prima: uno scalpiccio fulmineo e i tre erano schizzati fuori. Nel tempo stesso dal portone era uscito il direttore dell'agenzia, il quale stava precipitandosi dal vicino negozio di fioraia per telefonare alla Celere: egli, impotente ad agire, assisteva alla fase finale della rapina. Come i tre apparivano sul marciapiede, una auto, una «1100» (che, dalle testimonianze, si saprà che sostava a venti metri circa dall'entrata) avanzava, sostava la frazione di un secondo, i tre banditi vi balzavano a bordo e la macchina ripartiva a velocità pazzesca. Il signor Comasso non poteva che avventarsi nella bottega della fioraia, attaccarsi al telefono e invocare, con voce rotta, l'intervento della Celere. Poi, di corsa, dando l'allarme a quanti incontrava sul cammino, tornava nell'agenzia: i cinque uomini distesi nel retro si alzavano allora, ma non osavano ancora muoversi liberamente, per il timore di veder comparire da un momento all'altro le piccole bocche nere delle armi.

Erano senza maschera

La telefonata del signor Comasso — cui s'aggiungevano altre chiamate — mettevano in movimento tutta la Questura. La Celere, ululando, accorreva sul posto con alcuni equipaggi e dietro, a poca distanza, era la Squadra Mobile a bordo di «1100». Mentre il dott. Sgarra con alcuni agenti e sottufficiali procedeva ai primissimi accertamenti, le «jeeps» della Celere, avute indicazioni sulla via presa dall'auto dei rapinatori, si lanciavano all'inseguimento e compivano una vasta battuta: purtroppo senza esito.

Nel pomeriggio, in ambiente più calmo, s'è iniziata e avviata l'inchiesta, condotta dal dott. Maugeri della Mobile, con i suoi collaboratori, funzionari Fiumanò e Sgarra. Si è compiuto un attento sopraluogo nei locali dell'agenzia; sono state rilevate impronte digitali sulla cassaforte principale. Inoltre si è provveduto all'esatta ricostruzione della scena, nei minimi particolari e si sono ricercati i testimoni: nessuno aveva notato i tre entrare, qualcuno invece li ha visti uscire e fra questi un signore che, nonostante il vertiginoso allontanarsi della macchina, è riuscito a segnare il numero della targa. E' facile immaginare con quanta sollecitudine la polizia abbia seguito questa traccia: ma verso le 15 era possibile stabilire che i rapinatori avevano apposto alla loro macchina una targa falsa; il numero segnato dal passante appartiene all'«Ardea» di un commerciante; è inutile dire al di fuori e al di sopra di ogni sospetto: senza contare poi che, ripetiamo, l'auto dei rapinatori era una «1100».

Sono stati interrogati i protagonisti della vicenda, i quali hanno ripetuto con parole e con gesti la drammatica scena. Nessuno ha saputo dare indicazioni dei connotati, benchè i tre banditi fossero a volto scoperto. Questo importante particolare — la mancanza di qualsiasi mascheramento e cioè di qualsiasi precauzione — fa pensare che i rapinatori non fossero di Torino, luogo dove essi non temevano di poter essere riconosciuti e dove quindi era inutile presentarsi con pezzuole sulla faccia o sciarpe. Difficili, perciò, si prospettano le indagini della polizia, la quale, molto probabilmente, dovrà spostare il suo campo d'azione anche fuori città. Nella speranza che i bancari riconoscessero i loro aggressori, i funzionari li hanno pregati di esaminare i voluminosi libri d'archivio di Questura dove sono raccolte centinaia di fotografie di pregiudicati: l'esame è stato negativo. Come negativo è risultato il confronto con tre giovanotti rastrellati dalla Mobile a Porta Palazzo (e che dopo il confronto, avendo presentato un alibi ineccepibile, sono stati subito rilasciati).

La Mobile è impegnatissima nelle indagini. Funzionari e agenti si prodigano in febbrili ricerche: non per il bottino, di per sè non eccezionale, ma per le circostanze, l'audacia, la fulmineità, l'indubbia meticolosità e precisione con cui era stato predisposto il colpo; grave soprattutto per l'ora; la rapina è avvenuta a mezzogiorno ed è questo che veramente atterrisce e impressiona.

Lo sciopero dei tranvieri e dei lavoratori edili

Domani o domenica, come abbiamo annunciato ieri, avrà luogo — salvo contrordini — lo sciopero del personale di tutte le tranvie urbane e interurbane. La cittadinanza resterà quindi senza servizio tranviario dalle ore 21 in poi di sabato, e dalle ore 14 in poi di domenica. Le tranvie interurbane fermeranno dalle 12 alle 24 di domenica (salvo la Torino-Rivoli che effettuerà invece lo sciopero domani, dalle ore 15 alla mezzanotte).

Ieri intanto il Libero Sindacato autoferrotranvieri, evidentemente preoccupato per le eventuali reazioni della cittadinanza alle troppo frequenti fermate nel servizio urbano, ha diffuso un comunicato con le tabelle paga (esclusi i soli assegni familiari) del personale con dieci anni di servizio. Ecco qualche esempio. Guidatore: lire 34.247 nette mensili; bigliettario, lire 32.340; operaio scelto, lire 33.666; impiegato di III, 34.789.

La Camera del Lavoro segnala poi un vivo fermento tra gli operai edili, in seguito al nuovo, grave infortunio di corso Spezia. 33 lavoratori di questo settore — ci segnala — sono morti per infortuni durante il 1950; altri 36, sono rimasti gravemente feriti. Come prima protesta contro la scarsa osservanza delle norme di sicurezza, Camera del Lavoro e Cisl hanno proclamato per domani quattro ore di sciopero degli edili, dalle 8 alle 12. Ieri, intanto, nel cantiere di corso Spezia non si è lavorato. Una delegazione si recherà stamane a chiedere al prefetto periodici controlli delle attrezzature dei cantieri.

Anche tra le donne dipendenti dell'industria — sempre secondo la stessa fonte — sarebbe diffuso un vivo malcontento per l'atteggiamento della Conf-Industria che, nel corso delle trattative romane, dichiara inaccettabili le cifre richieste dai Sindacati per la rivalutazione femminile.

Domenica mattina, sarà a Torino il sen. Bitossi, segretario della CGIL.

Fallimento di una azienda e arresto di padre e figlio

Il Tribunale di Torino, con sentenza in data 18 corr. aveva dichiarato il fallimento della ditta Angelo De Paoli, commerciante di granaglie e foraggi in via Lessolo. L'istanza era stata promossa da due creditori, l'uno in possesso di cambiali ed assegni emessi a vuoto per oltre 5 milioni, l'altro una ditta molitoria di Ferrara per oltre un milione e mezzo.

Il curatore, prof. Cerri, aveva subito saputo e potuto rintracciare le responsabilità sia dell'Angelo De Paoli che del figlio suo Enrico (responsabilità che pare anzi debbano estendersi ad una società per azioni Andepa da essi creata) tanto che l'autorità giudiziaria ha emesso contro i due mandato di arresto che venne eseguito nella stessa giornata di ieri.

L'attivo del fallimento si profila sui 20 milioni, mentre le passività si preannunciano fin d'ora in molte decine di milioni.

L'inchiesta sugli edifici di piazza Solferino e v. Bellezia

La Commissione d'inchiesta sulle irregolarità edilizie, nella riunione di ieri, ha preso in esame due questioni di grande rilievo: il grattacielo di piazza Solferino e l'edificio costruito in via Bellezia angolo via Garibaldi. Circa il primo problema la Commissione avrebbe ormai stabilito che il grattacielo è stato costruito in contrasto con i piani studiati a suo tempo per la sistemazione della viabilità nella zona. A questo proposito sarebbe risultato che anche la posizione dell'edificio dove ha sede l'albergo Fiorina non può essere approvata in quanto contrasta con le soluzioni adottate per questa zona dagli architetti che nel 1947 studiarono il nuovo piano regolatore.

Approfittando del fatto che l'albergo Fiorina e la «spina» di piazza Solferino erano stati pressochè distrutti dalla guerra, il nuovo piano regolatore stabiliva che la «spina» dovesse essere arretrata fino all'altezza del palazzo della Fiat e che l'albergo Fiorina dovesse essere allineato con via Rodi. Senza tener conto di questo il Comune viste le resistenze dei proprietari, autorizzò invece la ricostruzione dell'albergo sulla vecchia area e successivamente permise, con procedura straordinaria, la costruzione del grattacielo, compromettendo così definitivamente il piano per la sistemazione della viabilità.

E' stato poi esaminato il caso dell'edificio di via Bellezia angolo via Garibaldi. A questo proposito bisogna ricordare che il Consiglio comunale, come al solito, venne chiamato a deliberare quando la costruzione era già iniziata.

In precedenza l'area sulla quale sorge attualmente lo stabile era di proprietà del sen. prof. Mattirolo che si decise a venderlo solo dopo che l'amministrazione comunale aveva rifiutato la concessione del permesso di ricostruzione dello stabile distrutto dalla guerra affermando che la predetta area avrebbe dovuto essere destinata a piazza. La cessione naturalmente venne effettuata su una base di prezzo corrispondente alla sfruttabilità del terreno a fini di fabbricazione. Qualche tempo dopo i nuovi proprietari ottenevano invece il permesso di costruire.

I rilievi che si muovono al riguardo vertono appunto sul permesso di costruzione e sul fatto che l'atto di sottomissione sia stato stipulato due anni dopo il completamento dell'edificio e per la somma di 50 mila lire annue. Somma che viene ritenuta inadeguata in quanto sarebbe molto inferiore all'entità dei precari praticati dal Comune.

L'indagine sarà proseguita nella seduta di sabato e si ritiene che si possa giungere ad una conclusione entro la prossima settimana.

Condannato a sette anni per aver sfregiato la cognata

Il tunisino Fortunato Lanza, di 33 anni, che il pomeriggio del 19 giugno 1949 colpì selvaggiamente la cognata con ben 55 rasoiate, è comparso ieri in Corte d'Assise imputato di lesioni gravissime e di sfregio permanente.

La donna, Hildegard Barz di anni 30, era a pranzo con un'amica nella trattoria Spinoglio in via della Basilica n. 3: nel locale non vi erano altri avventori. Ad un tratto entrò il Lanza che cominciò a dileggiare la cognata. L'imputato da poco tempo era uscito da un manicomio dove era stato ricoverato in seguito a squilibri mentali che si manifestavano con atti violenti. Poichè la donna simulava di non vederlo, egli prese a cantare canzoni oscene e poi, appressatosile, la afferrò per i capelli e la gettò a terra. Quindi, estratto con mossa rapida un rasoio, colpì la cognata con furia selvaggia, per venticinque volte, sul viso, sul collo e sulle spalle.

Il P.G. Cerruti ha richiesto la condanna dell'imputato a 8 anni e 3 mesi di reclusione. La Corte, sentita la difesa dell'avv. Barbato, ha condannato il Lanza a 7 anni e un mese di reclusione col condono di 3 anni.

«I venerdì letterari» Conferenza di Baldini

Oggi, alle 18, al Teatro Carignano, Antonio Baldini inaugurerà il nuovo ciclo dei «venerdì letterari», promosso dall'Associazione Culturale Italiana, parlando sul tema: «La lingua della domenica e quella delle giornate di lavoro».

STATO CIVILE

Carmo Rosalia fu Francesc., a. 62, via P. Clotilde 28; Sanfilippo Nazareno fu Gaetano, a. 58, via P. Amedeo 11; Actis Marco fu Francesco, a. 66, via Marco Polo 7; Silotti Anna v. Fossel, a. 68, via Pio V 11; Destino Filiberto fu Andrea, a. 61, via G. Barolo 5; Pessiardi Anna m. Viale, a. 73, via Cavour 20; Molja Vincenzo fu Angelo, a. 73, corso Regio Parco 24; Francia Clotilde v. Bordin, a. 80, via Carlo Alberto 8; Ravone Margherita v. Gatti, a. 82, corso Vercelli 212; Cerruti Giuseppe fu Giacomo, a. 54, via Accademia Albertina 34; [illegible] Maddalena m. Massetti, a. 81, corso Spezia 53; Ribero Luigia m. Costa, a. 44, Psichiatrico; Cavalore Cecilia v. Casa Beltrame, a. 78, Molinette; Gallicchio Antonio fu Vito, a. 34, S. Luigi; [illegible] Maria fu [illegible], a. 41, idem; Ottello avv. Giovanni fu Gior. Battista, a. 62, Maria Vittoria; Cerrato Bernardo fu Giuseppe, a. 69, Cottolengo; Lastrucci Federico fu Vincenzo, a. 80, idem.

La dolorosa istoria di una moglie alle prese con due serve padrone

Iniziata la causa di separazione legale - Il marito è un facoltoso industriale

L'amore coniugale ha sempre dato un gran da fare ai tribunali. L'amore è inteso da ognuno a proprio modo in teoria e in pratica, senza scrupoli se pratica e teoria facciano a pugni tra loro e senza rimorsi se in uno stesso giorno dopo avere avuto benedetto dal sacerdote e registrato dall'ufficiale di Stato Civile questo amore, gli si scaraventano maledizioni.

Interrogando i grandi in amore, la confusione si accresce. Ovidio lo chiama un misto di veleno e di miele. Nelle cause di separazione coniugale il giudice, con una indagine delicata, deve appunto stabilire quanto c'è di veleno e quanto di miele da una parte e dall'altra. In una vicenda che si dibatte attualmente davanti al nostro tribunale civile l'indagine non si presenta difficile almeno alla lettura dei 28 capitoli dedotti dalla moglie attrice in causa e nei quali è riassunta tutta la sua singolare disavventura.

Nel novembre del '42 fino al '45 essa dovette causa la guerra sfollare da Torino; ma al ritorno ebbe la sorpresa di trovare suo marito in un appartamento ammobiliato in corso Quintino Sella convivente con una bella ragazza venticinquenne in funzioni di donna «à tout faire», direttrice di casa, amministratrice, segretaria privata, cuoca e cameriera. Secondo la denuncia la malcapitata moglie fu obbligata dal marito a convivere nello stesso alloggio insieme alla suddetta direttrice, la quale sedeva alla stessa tavola e scambiava tra una pietanza e l'altra i più sdolcinati sorrisi col padrone quasi che la moglie non fosse presente. La direttrice-segretaria dava del tu al marito e alla fine del pranzo si tratteneva alla tavola fumando sigarette come nelle più distinte famiglie...

Quando nel 1946 i coniugi si trasferirono con i propri mobili nel loro alloggio di via Principi d'Acaja, la ragazza si ribellò all'ordine della moglie di allontanarsi dal domicilio. Anzi, in presenza del marito, le rispose che era nata una signora e che poteva insegnare a molte mogli come si curano gli uomini.

Secondo la citazione, il marito con scenate avrebbe cercato di stancare la moglie affinchè sfollasse in alta montagna e infatti costei s'allontanò momentaneamente. Però al suo ritorno, avendo cercato di rientrare nel suo alloggio, trovò la serratura cambiata e in casa ancora la stessa amabile direttrice che la faceva da padrona, non le rivolgeva parola, nè la serviva nè si occupava di lei. Questa disgraziata un giorno vide rientrare in casa la ragazza con una scure e mostrandogliela le disse: «Basterebbe un colpo, signora!».

La signora, impressionata da tanta delicatezza, per parecchie sere si rinchiudeva in camera sua. Poichè la ragazza non intendeva di rinunciare al suo grado di serva-padrona e quella scure faceva alquanto timore alla disgraziata moglie, questa presentava al Commissariato di P.S. della zona un particolareggiato esposto e contemporaneamente faceva invitare il padre della signorina presso il proprio legale per metterlo al corrente di quanto succedeva. Ma il padre non si fece vedere e fu soltanto dopo la diffida del Commissario di P. S. che la ragazza lasciava finalmente l'alloggio.

La moglie, liberata da quella diabolica giovane, respirò e assunse a servizio una donna di mezza età; ma dopo due mesi il marito la licenziò e assunse un'altra veneziana, un vero fiore, anche questa col solito ruolo di direttrice di fiducia. Pure costei prese le stesse consuetudini della direttrice precedente arrivando a indossare le vestaglie della moglie legittima e andando a letto col pigiama del marito.

A questo punto la signora, giudicando il contegno del marito contrario all'ordine della famiglia e alla morale, ritenne ulteriormente impossibile una convivenza coniugale, e iniziava causa di separazione col patrocinio dell'avvocato Marchisio.

Il marito, che è un facoltoso industriale meccanico, avrebbe, secondo la parte avversa, promesso di versare, nel 1948, trenta mila lire mensili, ma in seguito sospese i pagamenti, sicchè dal maggio scorso non ha versato più un soldo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima 11,3; minima — 1,1; media 5,8. Umidità 91%. Pressione 734. Calma di vento. Cielo sereno. Previsioni: Annuvolamenti stratiformi in mattinata con schiarite sul tardi. Venti deboli settentrionali. Aumento della nebulosità nelle ore pomeridiane. Temperatura media in diminuzione.

Laurea

Il Personale della Soc. An. Rinaldi & Demarchi si congratula col neo Dottore in Scienze Economiche e Commerciali *Carlo Demarchi*, figlio dell'Amministratore Delegato Enrico Demarchi, per la laurea conseguita con punti 110, lode e dignità di stampa.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 8,14: Canzoni - 10,30: Casa serena - 11,30: La radio per le scuole - 13: Complessi caratteristici - 13,25: Ritmi e canzoni - 13,27: Musica brillante - 13,50: Novità di teatro - 14,26: Previsioni del tempo - 16,30: La radio per le scuole - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Valzer, polche e mazurche - 18: Musica da camera - 18,30: Orchestra - 19: La voce dei lavoratori - 19,20: La strada del successo - 20,30: Impresa Italia - 21: Concerto sinfonico diretto da Carlo Maria Giulini - 22,25: Canzoni - 22,40: Folclore internazionale - 23,30: Orchestra.

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina - 12,35: Listino Borsa di Torino - 13,20: Orchestra - 13,50: Canzoni - 14: Musiche richieste - 14,30: Le nuove canzoni di Napoli - 14,55: Cinema - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra - 18,25: Prospettive economiche - 18,35: Musica leggera - 19,30: Romanzo sceneggiato: «L'omino» di Alphonse Daudet - 19,55: Pianoforte - 19,40: Università Marconi - 19,55: La voce di Maria Padrini - 21,10: Panorami d'America; 21,5: «Briscola», settimanale umoristico radiofonico - 21,45: «Legittima difesa», radiodramma di Paolo Levi - 22,35: Orchestra melodica.

TERZO PROGRAMMA — 21: Riviste estere - 21,15: Teatro di [illegible] a cura di André Boucier «Siegfried», commedia in 4 atti.

ECHI DI CRONACA

PUBBLICO INCANTO DI TAPPETI PERSIANI, orientali, cinesi. Presso i Magazzini della S.N.T. *Fratelli Gondrand* (ingresso da via *Bogino* 21 e da via *Giolitti* 15) si inaugura oggi l'Esposizione di una partita di Tappeti Persiani Orientali, Cinesi ivi giacenti destinati al Pubblico Incanto per recupero di credito causato da inadempienza contrattuale, che costringe la Ditta importatrice, ad ordinare la immediata totale alienazione. Il commercio internazionale del Tappeto Persiano, presenterà la più bella raccolta importata da anni in Italia, in una spettacolare rassegna che si protrarrà domani venerdì 24, sabato 25, domenica 26, con orario 10-12; 14-19; 21-23. Le Aste avranno inizio lunedì 27 corr. alle ore 17 a cura della *Galleria C. Codebò e C.* che ha avuto l'incarico di organizzarla e che garantisce la autenticità di ogni singolo esemplare. Tutti i Tappeti, anche i più rari ed i più scelti, quelli di vecchia fattura o semi-antichi, destinati a completare la collezione degli intenditori più raffinati ed esigenti, verranno venduti senza preventiva determinazione di prezzo, secondo il catalogo in distribuzione, documento inconfondibile di garanzia e serietà della vendita.

GALLERIA D'ARTE «CASTORE». La Direzione invita a visitare nei suoi saloni di *Via Stampatori* 4 (ang. via Garibaldi) il scelto complesso di oggetti d'arte e di arredamento affidatele da famiglie del luogo per la vendita all'asta del mese in corso. Detta esposizione, comprendente mobili autentici e di stile francese, barocco, inglese, lampadari, specchiere, tappeti persiani di vecchia produzione, dipinti antichi e dell'Ottocento, stampe, miniature, servizi da tavola, soprammobili, curiosità, si apre domani alle ore 16 e proseguirà fino a tutto domenica con orario 9-12; 15-19,30; 21-23. Da lunedì 27 a sabato 2 dicembre vendite all'asta. Ingresso libero.

GRANDE LIQUIDAZIONE mobili a prezzi di assoluta concorrenza *Mobilificio Lombardo* (gestione eredi Brambilla) *Via Campana* 15 *telef.* 61-300. Facilitaz. pagamento.

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone letto, sofà matrimoniali, salotti. *Pratotto, c. G. Cesare* 43.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia. *via Garibaldi* 4, tel. 531-167.

SPETTACOLI

«Edizione straordinaria» con pittori e giornalisti

Come abbiamo già annunciato martedì 28 corr. andrà in scena al teatro «Alfieri» uno spettacolo di rivista dal titolo «Edizione straordinaria», spettacolo organizzato dall'Associazione Stampa Subalpina, con la collaborazione della signora Andreina Novo. Alla rivista parteciperanno attori, pittori e giornalisti. I «numeri» saranno vari: citiamo, fra gli altri, un balletto ungherese, un trio negro, una sfilata d'alta moda con presentazione di Anna Vanner, caricature dei pittori Vellan e Chicco, una danza delle ballerine della scuola Gberard, scene umoristiche di vita giornalistica; allo spettacolo darà un notevole apporto la «RAI» con le sue orchestre, solisti e radiocronisti. L'incasso andrà a beneficio degli artisti poveri e giornalisti disoccupati. Biglietti alla «Stampa» ed alla «Gazzetta del Popolo».

AL CARIGNANO. — Domani sera «Cavalleria» con G. Frassoni, A. Voltolini, A. L. Forese, L. Avogadro e «Pagliacci» con R. Lagares, L. Marchiò, G. Asaro, A. Benzi, Maestro M. Braggio.

Lunedì, alle 21, debutto della Compagnia Evi Maltagliati - Tino Carraro, diretta da Daniele D'Anza, con la novità: «Proibito al pubblico», di R. Dornes e J. Marsan. Nel repertorio figurano tre novità di Terron, Sheriff e Du Maurier, oltre ad una ripresa, «La prigioniera», di Bourdet. Biglietti al salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, telef. 53-113.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 Comp. Riv. Dapporto in «Snob» di M. Galdieri.

Galleria Fogliato v. Mazzini 9: Mostra pittore Calvi di Bergolo.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-623: 17-19; 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini, c. L. Benevene.

Augustus: 17 e 21 M° Cianfancili. **Castellino:** 17 the pogliardico, 21 Orch. Rosa-Clot, Basso-Broglia.

Cin Cin Danze Porta Susa: 21 Orchestra M° Clerici, c. G. Merlini. **Club Hollywood:** 21 Orchestra Mogador, cant. Pina Aurora, Ermanno Costanzo. Direz. M° G. Cariga. **Club Smeraldo** Giolio 3 t. 682-470: 21-1 Due Orch. Ortuso-Bonetto-Ducci, c. G. Beni, T. Valiati.

Gaudio Danze 16-21 Attilio Neva e suo compl., canta Webowski.

Gay Accademia Danze: 17-21 Orc. Angelini Or. Hammond M° Masutti Attrazioni Luci Nere.

La Perla c. Orbassano 26: ore 21 Orch. Mildiego, c. E. Beltrami. Libero ingresso sala concerto.

Maison des Artistes p. S. Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti **Principe Danze:** 21 Orch. G. Orsatti, c. Nella Colombo.

Trocadero: ore 17 e 21-1 danze Orch. Casamatta e Vocal Trio via Giolitti 1, tel. 553-771.

Estoril Danze v. Cavour 5, telef. 44-790: Danze Attraz. ore 21,30-3 **Tavernetta Bar Sestriere** Amando la 10: Comp. Di Nunzia c. G. Ravera, G. Laris. Danze attraz. 22-3

LA PERLA
Corso Orbassano 26
Ore 21 serata Andalusa con la partecipazione di *Carlo Moretti* e di artisti del cinema. Organ. *Primula Azzurra*. Presenta Nick.

ACCADEMIA DANZE GAY
Stupore, ammirazione ed allegria in continuità nella cornice luminosa e fosforescente
DELLE LUCI NERE
Orchestra Angelini. All'Organo Hammond il *Maestro Masutti*.
BAFFO
nelle sue interpretazioni comiche.

AL FLORIDA CLUB
Stasera
SERATA «FLORIDA»
sull'onda dell'ottima musica della Orchestra «Fiesta» di Pepè Latini e del canto di Luciano Benevene, saranno sorteggiati graditi premi.

CLUB HOLLYWOOD DANZE
Corso Regina 104 - *Telefono* 21-190
Questa sera 2ª serata inaugurale ad inviti *Orchestra Mogador, Pina Aurora - Costanzo. Dir. M° Cariga.*
Non è una comune sala da ballo
Non è un tabarin

EL TROCADERO
è il più accogliente ritrovo danzante. Ore 17; 21-1 *Orch. Casamatta*

SMERALDO CLUB
Questa sera eleganti e ricchi premi offerti da calzature *Barbero*, via Legnano 4. *Organ. M° Candile.*

CASTELLINO DANZE
Ore 21 serata premi gentilmente offerta da Nino, via Rossini 14.

CLUB PRINCIPE DANZE
Elegante serata Diadermina, ricco sorteggio prodotti di bellezza.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Contro la legge» Falvia Mammi, Marcello Mastroianni.
Astor: Febbre di desiderio. Françoise Arnould, André Legall.
Corso: «Le sei mogli di Barbablù» Totò, Isa Barzizza, C. Ninchi.
Doria: «L'ereditiera», Olivia De Havilland, Montgomery Clift. Orario 14-16,30-19-21,30.
Lux: «Il cammino della speranza» Raf Vallone, Elena Varzi.
Metro-Cristallo: Esther Williams nel techn. «Su un'isola con te», Ricardo Montalban, Peter Lawford Matt. 10,30 a L. 135.
Reposi: Winchester '73, James Stewart, Sh. Winters, Universal.
Torino: «Canzoni per le strade», L. Taioli, C. Ninchi. Ap. 10.
Vittoria: «Vita da cani» con Aldo Fabrizi, Gina Lollobrigida.

Alexandra: Napoli milionaria, E. De Filippo, D. Scala, Totò.
Alpi: Portatrice di pane, V. Gioi
Ariston: «Domani è troppo tardi» De Sica, Maxwell. Platea 170.
Augustus: La voce nella tempesta. M. Oberon, L. Olivier. Pr. 120-170
Capitol: «Bandiera gialla» con Richard Widmark, Paul Douglas
Faro: «Bandiera gialla» con Richard Widmark e Paul Douglas
Hollywood: «La furia umana» James Cagney, Virginia Mayo.
Ideal: «E ora chi bacerà?» techn. Comp. Riv. Nino Lembo 14,15-21,15 Oggi riduzioni ENAL.
Massimo: Cavalieri del nord-ovest, techn., John Wayne. Loc. riscald.
Nazionale: «I cadetti di Guascogna» Walter Chiari, C. Campanini
Principe: «La furia umana», James Cagney, Virginia Mayo. U.22

Statuto: Cavalieri nord-ovest. tec
Asti: Bandiera sventola ancora
Mignon Prima moglie Rebecca. **S. Olimpia:** Peccatrice mari del Sud
Po: Benvenuto Reverendo, Fabrizi.
P. Nuova: Spada nel deserto, Dana Andrews, Martha Toren. Ap.10.
Regina: «Bagdad», techn. Var.
Romano: «Piccolo porto» e Rivista Ferrero 16,15 e 21,15.
S. Felice 44-077: «Cobra» techn. Maria Montez, Jon Hall, Sabù.

Esperia «Il cucciolo» techn. Peck
Imperiale «Capitan Demonio» Var
Italiano Fiori nella polvere, tech.
Vinzaglio: «Maschera dei Borgia» P. Goddard, Mc Donald Carey.

Eliseo: «La matadora» techn.
Frejus: «Ritorno dei vigilanti», techn. Comp. Rivista Carlili.
S. Paolo: Portatrice di pane. Gioi.

Belgio Bagdad techn. Y. De Carlo.
Corallo 80-021: Tragica incertezza, techn. Cornel Wilde, O.Hara.
Eridano Santo disonore, A. Vilar.
Oropa: Fiori nella polvere, techn Greer Garson, Walter Pidgeon.
Radium: Barriera d'oro, techn.
V. Veneto: I fuorilegge, Gassman.

Alfieri: Spada nel deserto, Toren.
Bernini: «Io ti salverò». Premio Oscar. I. Bergman, G. Peck. Var.
Excelsior: Romantico avventuriero Gregory Peck, Helen Westcott.
Odeon: «Totò le Mokò» Totò.
Star: Ombre rosse. Loc. riscald.

Adua: Amore selvaggio, tec. Var.
Aurora: Amanti crudeli, Lamour.
Brescia: Santo disonore, A. Vilar.
Fortino: Non si può continuare a uccidere, techn., Glenn Ford.
Nord Uomo meraviglia techn. Var.
Palermo: «Non si può continuare ad uccidere» techn. Glenn Ford.
R. Parco: Canaglia eroica, techn. Jon Hall, Patricia Morrison.
Sociale: L'inafferrabile 12.

Colosseo: Romantico avventuriero, Gregory Peck, Helen Westcott.
Italia: Grande conquista, technic.
Moderno: Romanzo di Montecristo
Piemonte: I banderleros, techn.
Spezia: Domenica d'agosto.

Alba: «Canzone della terra siberiana» film russo a col. naturali.
Apollo: Bandiera sventola ancora.
Diana: Smith il taciturno, techn.
Dora: Cristoforo Colombo, techn.
Edera: In montagna sarò tua, tec.
Lucento Montagna sarò tua, techn.
Lutrario (Stas. Dora): Portatrice di pane, V. Gioi. Locale riscald.
Roma: Venere e il professore, tech.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinema: Augustus, Corso, Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Ven., Monviso, Frejus, S. Paolo e al Teatro Alfieri.

I fratelli nemici

«Non bisognava condannare a morte questo giovane pieno d'avvenire. Quanti sono coloro ai quali il suo volto non riappare come un incubo? ». Questo giovane passato per le armi era un collaborazionista, lo scrittore Robert Brasillach, e le parole di rimprovero sono del critico Henri Clouard: uomo non di parte, riteniamo, e perciò lo abbiamo citato. Ora del Brasillach le edizioni «Les sept couleurs» presentano un libriccino di una ottantina di pagine (*Lettre à un soldat de la classe soixante*), il cui merito non è grande, ma l'occasione e l'intenzione son degnissime di interesse. Perchè quelle pagine sono state scritte nella prigione di Fresnes, in attesa della condanna, e già questa grave circostanza le rende patetiche, ma anche l'innegabile accento di verità, la purezza d'animo, il coraggio morale che rivelano dispongono alla più pensosa partecipazione e portano il caso personale su un piano superiore di riflessioni. Una metà del libretto è una specie di lunga lettera, con varie date fra il novembre e la fine dell'anno '44, rivolta a una persona immaginaria, o quasi, a un futuro soldato che, avendone quattro l'anno della lettera, avrà vent'anni nel '60: un ragazzo nato al tempo dello sbarco tedesco in Norvegia, preludio della grande offensiva del 1940.

Nato insomma nell'affanno e nell'avvilimento della sconfitta; fuggito di qui e di là, senza casa, conosce le canzoni dei soldati tedeschi e non sa che cosa siano un arancio, una banana, un dolce di cioccolato. «Quando gli dicono di giocare, se non ne ha voglia, benchè sia un bimbo allegro, trova un pretesto grave e ingegnoso: — non ho tempo, il mio papà è in prigione —. Perchè ha visto in prigione il padre, gli zii, la nonna, il padrino. Questo è il piccolino al quale penso». E a lui, simbolo della posterità, forse clemente, forse imparziale, il carcerato Brasillach indirizzò questa lettera-testamento politico, tanto più seria e dignitosa in quanto non è una difesa, non è una protesta, non è un lamento e nemmeno un'accusa, ma un esame di coscienza offerto come specchio alle coscienze altrui, una piattaforma alla considerazione morale degli orientamenti umani nella tempesta politica. Lo scritto non è molto notevole, si è detto, ma in una documentazione spirituale di quegli anni terribili e cruciali non può essere dimenticato.

Brasillach, maurrassiano, antisemita, è stato dall'altra parte, quella del Maresciallo, della collaborazione coi tedeschi. Ma non è pentito; non gli pare in nessun modo di aver tradito il suo paese, nè di averlo mai tentato: ora, nella cella 344, primo braccio, della prigione di Fresnes, non si fa illusioni, accetta il suo destino.

E si mette a ragionare, ma i ragionamenti, ahimè, sono modesti e anche preoccupanti d'ingenuità. Possiamo ammirare la coerenza dell'uomo, ma come non rifiutare le argomentazioni del teorico e del militante? Si veda un po'. Per lui l'errore maggiore della Germania occupante è stata la requisizione di uomini, le atrocità commesse in Francia (Ascq, Oradour) hanno una giustificazione nella rivolta dei paesi, la collaborazione col nemico ha permesso una vita possibile ai francesi, ha protetto la «vitalità della Francia», e ha persino, sia pure senza volerlo, aiutato la Resistenza a vivere e prosperare.

Tesi ben nota dei collaborazionisti, e goffamente urtanto: possono tuttavia, senza più ira, perdonare i resistenti francesi a un uomo che non amava il doppio gioco e che pagava di persona.

Quanto al fascismo, il fascismo universale della sua giovinezza, questo «male del secolo», questa «poesia stessa del XX Secolo», il Brasillach afferma che, nonostante i molti torti, esso è stato uno splendore meraviglioso, e quello che anche lui gli può rimproverare (e con ciò gli pare di averlo scusato) è dipeso da «insufficienze nazionali, da errori passeggeri, da condizioni difficili di vita e dalla guerra stessa». Il fascismo italiano è stato qualcosa di meno. Il Brasillach riconosce fra i meriti di Mussolini quello di aver «ridato una dignità apparente a gente che spesso ne mancava» e fra gli errori quelli di «sviluppare all'eccesso l'apparato poliziesco e burocratico» e di aver forzato alla guerra un popolo che non ne voleva sapere. (Come torto, non c'è male). Il fascismo italiano, egli conclude, è stato «straordinariamente caduco, ma ne rimarrà un «ricordo prestigioso». E' una bella contraddizione, come si vede. Quel che resta di apprezzabile, nelle credenze del Brasillach, è davvero lo slancio di un sogno giovanile, la sincerità generosa d'una ubriacatura, che è passata, ma ha lasciato i suoi segni. Ma proprio questa debolezza di spirito critico tradisce il nostro pensatore, ed è in fondo una prova in più ch'egli è dalla parte del torto. E può anche sembrare che egli stesso se ne accorga, se tenta di trasferire su un altro piano, universale e poetico, la sua analisi morale dei fatti. Il «dialogo tragico» dei *Fratelli nemici* segue la lettera e in qualche modo la completa.

C'è un sentimento che supera il rancore, l'irritata amarezza della polemica? Sì, pensa il Brasillach, il sentimento dei nemici che non han cessato di essere e sapersi fratelli.

Eteocle e Polinice, figli di Edipo, in lotta per la corona nell'infelice Tebe: allusioni chiarissime, fatti e protagonisti riconoscibili nel tempo d'oggi. Ed ecco che il capo della patria vinta e il capo dell'esercito invasore s'incontrano per un estremo colloquio. Essi si sono a lungo ingiuriati e minacciati — e fra poco si uccideranno l'un l'altro — ma sempre nel cuore hanno serbato l'immagine dei fratelli che sono stati e che hanno continuato ad amarsi. Perchè non possono dunque deporre le armi e salvare la patria comune? Senza volerlo, non si sono già aiutati nelle loro parti? Eteocle (la ragione) non ha permesso di agire a Polinice (l'istinto)? E', ve n'accorgete, lo stesso argomento della lettera: la «collaborazione» che ha protetto la Resistenza. Siamo così lontani l'uno dall'altro? » chiede Eteocle. — Ma che importa amarsi e comprendersi? — ribatte Polinice — Abbiamo altro da fare, siamo più che noi stessi, siamo simboli di un'attitudine, simboli di un universo. — E la lotta continuerà. Il fratricidio si compirà. «Addio, Eteocle — esclama Polinice — addio, o me stesso nemico! ».

E anche qui, nonostante l'alto accento umano del dialogo, noi dobbiamo opporre la nostra ricusa, la nostra protesta. Non al poeta e al moralista Brasillach, che ha espresso in modo drammatico l'esigenza di comprendere e di essere pietosi, cioè imparziali, la possibilità di gettare una luce di coscienza nell'oscurità tormentosa dei fatti; ma al politico, al militante Brasillach che, scelta la sua parte, non può pretendere da noi — e neppure da se stesso — di avere il [illegible] dubbio, qualunque cosa essa comporti. Mercurio può farsi un pacifico caduceo di due serpi in lotta: al poeta, al filosofo, allo storico è lecito cercare la conciliazione dialettica degli opposti, ma al combattente no, pena il cedere il passo e perdere la causa.

Se quello dei *Fratelli nemici* è un messaggio morale, qual'è, in sostanza, l'insegnamento politico di Brasillach, nelle estreme parole di congedo? Non può essere sicuramente la semplice visione di un futuro ravvicinamento franco-tedesco ch'egli auspica: il problema non è così circoscritto.

Nella fine della sua lettera al soldato della «classe soixante», Robert Brasillach cita le ultime pagine dello Chénier del 1793, là dove il poeta deprecava «l'avvilimento di una grande nazione ridotta per i suoi errori a scegliere fra Coblenza e i Giacobini». Anche oggi, egli avverte, abbiamo Coblenza e i Giacobini, basta cambiare i nomi; e quanto ad avvilimento, esso non ci manca. Ma come superarlo?

Non gli riesce di rispondere, e d'altronde non toccava a lui di rispondere. Toccava ai nuovi «eterni Giacobini» sentire con dolorosa passione e coraggio intellettuale e affrontare, con sua probabilità di successo, il più drammatico problema dei nostri giorni, quello della scelta: se ne vedano le testimonianze, schiette e generose, in *Actuelles* di Camus e in *Plus ou moins homme* di Vercors, due libri recenti su cui converrà al lettore indugiare, due spade levate contro la menzogna e contro il terrore.

Franco Antonicelli

Ripulitura di navi da guerra; le batterie antiaeree di un incrociatore americano sgusciano dai loro involucri, e appuntandosi al cielo fanno un giro d'orizzonte

NOTTURNA RADIOGRAFIA DEL MESSICO

La rivoluzione incompiuta

Gli indiani, buttati troppe volte allo sbaraglio, si sentono traditi, nè si lasciano assimilare
Attendono qualche cosa di nuovo, ma che non sia di marca russa o di marca americana
Essi sono il problema che impedisce al paese di essere come la California o il Texas

(Dal nostro inviato speciale)

Città di Messico, novembre.

Una delle ultime notti che passai a Città di Messico, alcuni conoscenti occasionali vollero condurmi su una piazza fuori mano. Sebbene la pioggia fosse cessata da qualche ora, le strade rimanevano lucide e piene di riflessi oleosi e viscidi. Nei dintorni della piazza, e credo nella piazza stessa, di giorno deve esserci mercato di fiori e di verdura: quei fiori e quelle verdure dai colori densi, dalle forme turgide che sempre paiono sul punto di sfarsi perchè si direbbero vicine all'imputridimento e che invece [illegible] d'una irreale freschezza. Adesso, di notte, vedevo i banchettini dei mercanti vuoti ed abbandonati; molti [illegible] rovesciati all'insù perchè si autoriparassero dall'acqua; e così, alla livida luce che buttavano i fanali della nostra automobile, potevano rievocare l'immagine di una [illegible] popolare, di improvvise barricate che avevano l'aria d'una trappola.

Passata la mezzanotte si andava su quella piazza per sentire orchestrine d'indiani, quei mariachi che fanno parte della fisionomia locale. Essi d'abitudine sostano nel centro della piazza, le macchine dei nottambuli arrivano e subito quattro o cinque capi orchestra corrono intorno con le loro proposte. Vi offrono canzoni nuove, nuovissime, qualche volta inedite e voi scegliete; e c'è il caso, mi dicono, che qualcuno venga qui non soltanto per la musica popolare, ma anche in cerca di sigarette con dentro mariguana. Forse per questo davanti al radiatore compare una guardia, che si mette a vostra disposizione, dice per difendervi e che, alla fine, è uso ricompensare con parecchi pesos di mancia. Intanto intorno all'auto, appoggiando il piede sulla banchina, il gomito allo sportello, compaiono i suonatori e danno spettacolo.

Improvvisa angoscia

Il buio della notte, il silenzio della piazza, le incerte prospettive delle case che si prolungano con macchie di ombra nel cielo, sono soltanto la cornice del quadro in cui senza volerlo ci si trova chiusi dentro. Il vero quadro è composto dai quattro o cinque indiani che assediano la macchina. Dalle loro spalle scende un serape variopinto, che serve da giacca e da mantello; sul loro capo stanno larghi cappelli brigante-schi; e sotto l'ala splende il bianco dei denti, luccica il doppio lume degli occhi. Per quanto ormai tutto abbia il relativo valore delle cose preorganizzate, quelle facce, quelle voci ed i gesti ed il timbro delle canzoni sono cose genuine, nel senso che rispecchiano direttamente la verità d'una razza, il suo modo d'essere di fronte alla vita.

Si tralasci svelto il lato artistico d'un simile spettacolo; restavano pur sempre quegli uomini vivi, in carne ed ossa, pervasi da una sensibilità antica, giullari in cui si sentiva come l'eco d'una appena dimenticata scontrosità e davanti ai quali lo straniero per lo più si sente dominato da una improvvisa angoscia. D'altronde, se appena si ha il coraggio d'insistere con lo sguardo, è quel che succede, viaggiando nella provincia messicana, all'incontro di qualche taciturno peone, di qualche irrequieto bracero, di qualche innocente pelado, di cui si è soliti dire che non sa nulla, che non possiede nulla e che nulla desidera. Se poi si cerca di capire da dove e perchè nasca il senso d'angoscia, ci si trova con questo pensiero in capo: che proprio costoro, peones e braceros e pelados, diseredati e modesti, danno carattere e persino un significato alla vita del Messico.

Bisogna, per intenderci presto, dimenticare tutta la retorica che sempre accompagna un paese come questo. Esso è ancora ed in gran parte all'ombra del luogo comune: la violenza, i pasticci rivoluzionari, i banditi che sono eroi e gli eroi che sono banditi; è insomma e purtroppo ridotto al metro di certe prove cinematografiche fatte ad Hollywood. Il Messico d'oggi è molto lontano da simili quadri di maniera e più nessuno, per esempio, presterebbe molta attenzione a quanto è capitato poche settimane fa durante le elezioni del governatore di Zacatecas. Risultò infatti che due candidati dicessero contemporaneamente di essere riusciti vincitori, ed entrambi erano forti non di ragioni vaghe, ma di numeri; e, non ostante i numeri, il governo della capitale dovette intervenire per risolvere la strana operazione di matematica politica.

Presidenti e successori

Il Messico, oggi, anche se conosce ancora episodi come quello che ho raccontato, è un Paese sicuro, che offre con la sua stabilità molte garanzie. Tanto sicure garanzie che, all'inizio della guerra in Corea, milioni e milioni di dollari uscirono dagli Stati Uniti per rifugiarsi a Città di Messico. L'afflusso fu tale, che a qualcuno venne il desiderio di rivalutare la moneta indigena, il peso, ma i più assennati fecero capire che quella non era ricchezza prodotta dal Paese: era soltanto danaro che, giunto all'improvviso, altrettanto improvvisamente poteva ripartire. A parte simile favorevole contingenza, il Messico ha davanti a sè quel che si dice un avvenire. Il Presidente della Repubblica ha annunciato d'aver ottenuto, sempre dagli Stati Uniti, un prestito di centocinquanta milioni di dollari; e se anche nessuno lo ha detto, molti sanno che gli Stati Uniti si sono impegnati a comperare, per cinque anni almeno, tutto il petrolio, tutto l'argento, tutto il ferro che verranno cavati da sotto terra: non c'è che da ampliare gli impianti, dar lavoro a tutti. Questo per il benessere economico; in quanto alla tranquillità con tono malizioso sono stati in molti a dirmi che la si poteva ritenere assicurata. «E perchè?» domandavo. Mi si rispondeva: «Perchè, adesso, i Presidenti della Repubblica hanno imparato a prepararsi i successori. Così ha fatto nel 1946 Avila Camacho dandoci quello di oggi, Miguel Alemán; e di certo nel 1952 Miguel Alemán ci darà uno dei suoi collaboratori».

D'altronde se tutti i problemi del Messico fossero oggi di benessere e di tranquillità, di carattere insomma economico e pratico, sarebbe ormai uno stato alla pari con la California o con il Texas, ricco di risorse come loro, efficiente come loro, di loro forse più bello e prepotente di sensazioni. Ma il problema messicano è di origine morale e psicologica; ancora una volta mi era davanti agli occhi, mentre nel livido buio della notte sentivo cantare i mariachi e dietro di loro, con la fantasia, rivedevo tutta la gente india che avevo incontrato sino a quel giorno. Tale problema non è, come molti potrebbero credere, quello di una mancata assimilazione razziale degli indiani con i bianchi e con i meticci (che sono, rispettivamente, due e dodici milioni); ma quello degli indiani (circa sei milioni) rimasti lontani dall'assimilazione sociale ed economica e, in gran parte, persino da quella politica.

Bisogna, ad essere onesti, frenare gli entusiasmi che alcuni uomini di sinistra possono avere per la rivoluzione messicana. Iniziata nel 1911, risultò la prima tra quelle del nostro tempo moderno. Ma le teorie marxiste non avevano nessuna validità per quei rivoluzionari. I quali, tra l'altro, reclamavano un sistema agrario vecchio di quattro secoli, quando cioè gli aztechi erano suddivisi in numerosi clan ed ognuno coltivava le terre in comune, dividendo poi i frutti in parti uguali. Sulla rivoluzione messicana c'è più letteratura romanzata che non storia e critica; o, almeno, la prima è più conosciuta della seconda. E adesso, a distanza di anni, sarebbe troppo facile dire che la rivoluzione del Messico sia stata a poco a poco tradita. Era di carattere passionale più che ragionativo, di pura ribellione più che di coscienza conquistata, suggerita da elementi che avevano una data apparenza ed una intima diversa sostanza e non è arrivata a compiere quello che voleva; ed oggi, guardando ai fatti più recenti, c'è da pensare che il compimento avverrà lungo una strada di camuffato liberalismo, di incerta democrazia, con sparse venature dittatoriali: vera miscela messicana.

Il senso dell'incompiuto è sempre presente nell'incontro di questi peones e braceros e pelados e campesinos a cui, adesso, vanno tutte le attenzioni del Ministero dell'Agricoltura. Non che tale senso di incompiutezza risalti vivo da gesti violenti di ribellione o da parole di rabbia. Gli indiani, che formano la gran massa di costoro, furono trascinati a prove decisive con la lotta civile; buttati allo sbaraglio con troppi esperimenti, come ripartizione della terra, espropriazione dei pozzi petroliferi e delle miniere; tirati di qua e di là nei giuochi elettorali, per le piccole e le alte cariche: frastornati dalle leggi riguardanti la religione, prima messa al bando, poi tollerata, quindi riaccettata. Alla fine, costoro che formano la radice della vera popolazione, si sono sentiti di volta in volta traditi in qualche cosa, nella speranza o nei risultati. Direi che si sono sentiti, di volta in volta, adoperati per ragioni contingenti e subito dimenticati; e di qui la loro resistenza passiva, una partecipazione sempre diffidente, anche quando uomini della loro stessa razza erano al comando dello Stato.

Pitture di Orozco

C'è, in loro, come il ricordo d'un antico sopruso non ancora riscattato. Dimenticavo, quella notte, gli occhi tristi e le voci stanche dei mariachi. Ricordavo quanto avevo visto pochi giorni prima in una sala della Corte Suprema a Città di Messico, affrescata da José Clemente Orozco. La sua pittura supera come potenza d'esecuzione e come forza di temi quella del più noto Diego Rivera; e direi, alla svelta, che se quest'ultimo illustra il Messico, l'altro invece interpreta e spiega i messicani. Nel 1941 Orozco aveva dipinto le pareti del sommo tribunale e non si era di certo abbandonato alla retorica. Infatti, su quelle pareti, egli ha dipinto immagini quasi crudeli: da una parte ci mostra la corruzione della giustizia, dall'altra i complotti degli avvocati senza scrupoli. Quasi questi truci pro-memoria non bastassero egli ne ha aggiunti altri, per esempio la storia della nazionalizzazione della terra, la avidità dei ricchi, le battaglie degli operai che non sempre vedono riconosciuti i loro diritti.

Ricordo tali episodi non perchè voglia dire che la magistratura del Messico è corrotta, che gli avvocati sono venali e spietati i ricchi e calpestati gli operai. Non ho nessun motivo, si badi bene, per affermare simili cose. Le dice con potente rappresentazione José Clemente Orozco e, vere o non vere, a me basta constatare che esse sono depositate nell'animo dell'indio. I peones, i braceros, i pelados si guardano attorno e stanno zitti. Essi non si lasciano assimilare socialmente ed economicamente nell'attesa che qualche cosa di nuovo succeda; ma che non sia di marca russa o di marca americana. Stanno in disparte e formano l'elemento romantico per i turisti degli Stati Uniti; e per il politico messicano rappresentano l'unico problema, quello che impedisce al Messico di essere come la California od il Texas. Purtroppo non sono più tempi di rivolta, ma d'ordine; non più di sogni, ma di piatta realtà.

Enrico Emanuelli

Cappellini di lusso in terra sovietica

Impressioni di una donna di casa - Far la spesa a Mosca - I contadini non diffidano degli stranieri - Il ballo interrotto

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, novembre.

Di passaggio da Stoccolma la moglie di un diplomatico occidentale racconta le sue impressioni di donna di casa dopo un anno di permanenza in Russia.

«Il più impenetrabile mistero dell'Unione Sovietica — ella dice — è, secondo me, quello dei cappelli da signora, non quello della produzione atomica. Parlo dei cappellini di lusso, importati dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria, abbastanza moderni, almeno per Mosca, dove un ritardo di due o di tre anni sulla moda è cosa trascurabile. Ogni volta che arriva un'*infornata* di nuovi modelli i negozi delle modiste vengono presi d'assalto, quantunque il prezzo di un cappellino di lusso, che arriva fino a 450 rubli, sia molto elevato rispetto al salario medio di 700 rubli. Poi, esaurita l'*infornata*, i cappellini scompaiono.

«Per strada le moscovite vanno con uno scialle di lana legato sotto il mento o, di estate, a testa nuda. A teatro i cappelli sono proibiti, bisogna lasciare al guardaroba anche quelli più semplici, più proletari. Dove vadano a finire i modelli ungheresi e cecoslovacchi Dio solo lo sa. Che li nascondano, quando vanno a far visita alle amiche, in quelle valigette di fibra da cui le donne russe non si separano mai, non osando portarli per strada e contentandosi di esibirli in privato? O che li mettano la sera, prima d'andare a letto, come la camicia da notte faceva Mrs. Miniver?

«La spesa — ella aggiunge — vado a farla al *Mostorg*, il più grande emporio di Mosca, dove si trovi di tutto e che ha i migliori prezzi. Certo, bisogna far la fila due volte: la prima, quando si va alla cassa per pagare in anticipo e la seconda molto quando con lo scontrino si ritira la merce. E' un sistema pratico per l'acquisto di un paio di scarpe o di un chilo di fagioli, non per quello di mezzo chilo di bistecche perchè i commessi perdono molto tempo per trovar delle porzioni che corrispondano al prezzo pagato. I negozi di alimentari si aprono fra le 8 e le 9, tutti gli altri alle 11, ma in cambio restano spesso aperti fino a tarda notte. La domenica poi sono pochi i bottegai che si godono il riposo festivo; anzi la domenica è il giorno in cui fanno i maggiori incassi.

«Dicono che i russi hanno paura di parlare con gli stranieri, ed è vero. Ma la curiosità femminile è più forte del terrore politico: e al *Mostorg* o in altri negozi moltissime volte mi è stata rivolta la parola da donne che volevano sapere dove avessi acquistato il cappellino o la giacca che indossavo, restando deluse quando rispondevo: "A Parigi" o "A Roma".

«Capita infatti, anche se molto raramente, che nelle botteghe dei commissionari arrivino, senza sapersi dir come, vestiti calze sciarpe profumi provenienti dall'Occidente, immediatamente requisiti dalle fortunate che hanno per prime notizia dell'arrivo. Quantunque, specialmente a partire dal Natale dello scorso anno, i negozi di Mosca siano pieni di merci di ogni tipo (e nel campo dei generi alimentari anche di prodotti di lusso), non è possibile alcun paragone fra i prodotti della moda occidentale e quelli, uniformi sciatti monotoni, della moda sovietica.

«Nel campo dei tessili, per esempio, la qualità è buona ma i disegni sono sempre gli stessi, senza fantasia. E quando al *Mostorg* arriva una grossa partita di stoffe si può esser sicuri di vedere dopo qualche giorno centinaia di ragazze tutte vestite di calicò a pallini rossi e blù o di camicette a righe bianche e azzurre. Sembrano, vedendole passeggiare di domenica per la via Gorki, le ragazze di un corpo di ballo o le fanciulle di un educandato, tutte con gli stessi panni.

«Frutta, verdure, latticini e prodotti fuori di stagione — ella continua — bisogna mandarli a comprare sulle piazze della periferia dove vengono a venderli i contadini delle campagne intorno a Mosca, che sono poi gli unici a non aver alcun timore degli stranieri. Anzi usano tirarmi per la gonna mostrando le merce ed esclamando: "Probiert": e gli assaggi che offrono di formaggio burro salumi frutta sono così generosi che, per chi ne avesse voglia, basterebbero a rimpiazzare la prima colazione. I prezzi al mercato libero sono leggermente più alti di quelli dei negozi, ma la merce è migliore».

Portando poi il discorso al suo appartamento, che è in un palazzo di nuova costruzione, ella racconta che il riscaldamento centrale funziona bene e che ha l'acqua calda quattro volte la settimana. Il gas invece, quantunque le condutture fossero state messe da tre anni, non si è ancora arrivato; il che l'obbliga a servirsi della cucina a carbone. «E i coinquilini?», le vien chiesto.

«Visti, ma non conosciuti — risponde — perchè sembrano aver un terror panico degli stranieri, forse immaginando che il poliziotto di guardia al nostro palazzo (ve n'è uno per ogni casa in cui abita un diplomatico) possa spiare dal portone ciò che avviene su per le scale: e in un anno, oltre i saluti di convenienza, mio marito e io non siamo riusciti a scambiare una sola parola con i casigliani. E dire che ce ne sono un'infinità: non so come facciano a stiparsi in tanti in ogni appartamento.

«Il mio unico incontro a tu per tu con un russo, sempre escludendo le brevi e superficiali conversazioni che abbiamo con i funzionari del protocollo durante le feste ufficiali, avvenne una sera al ristorante *Aragvi* dove, mentre stavo cenando con mio marito ed altri amici dell'ambasciata, un tenente dell'aviazione russa venne a chiedermi di ballare. Accettai con piacere, e poichè egli parlava un po' di tedesco ci fu possibile intenderci. Mi parlò del suo paese — era ucraino — e mi fece un tantino di corte, invitandomi altre tre volte, ma alla quarta, mentre stava traversando la sala per raggiungere il nostro tavolo, fu avvicinato dal capo-cameriere che gli disse qualcosa all'orecchio. L'ufficiale esitò per un istante, poi fece un brusco dietro-front e abbandonò il locale. E con lui se ne andò la mia prima ed ultima speranza di fare un buco nella cortina di ferro».

e. r.

La scimmia di Cervantes

Uno dei più sfacciati "falsi" letterari, il Don Chisciotte di Fernàndez de Avellaneda, appare ora tradotto in italiano: tutto spigoli, secco, bilioso, a petto dell'originale è un gingillo, ma merita d'essere conosciuto

Edita dal fiorentino Barbera, è uscita, a cura di Gilberto Beccari, la prima versione in lingua italiana del *Don Chisciotte* di Alonso Fernández de Avellaneda, uno dei più sfacciati «falsi», dei più grossi scandali, e insieme dei più chiusi enimmi della letteratura mondiale. Ogni genio ha avuto le sue scimmie: quella di Cervantes, maligna in modo speciale, lo prese a tradimento durante l'agitata stesura della Seconda Parte del capolavoro, in prossimità del capitolo cinquantesimo nono, giusto allora che una feroce passata di tori aveva appena finito di stroncare le velleità arcadiche di don Chisciotte e Sancio.

Chi si nascondesse sotto lo pseudonimo di Avellaneda, sedicente «licenciado» e «natural de la Villa de Tordesillas», hanno inutilmente cercato di stabilire cervantisti di tre secoli: abbiamo una filza di nomi e un mazzetto di congetture. B. L. de Argensola, Lope de Vega, Ruiz de Alarcón, Tirso de Molina, Guillen de Castro, e persino lo stesso Cervantes (!), sono i più illustri dei molti sospettati. Ma è anche fondata l'ipotesi affacciata dal Rodriguez Marin nel suo monumentale commento al *Quijote*, che il plagiario fosse un oscuro studente, geniale e affamato; mentre è altrettanto vero che per certa grossolanità di impasti, l'opera qua e là odora di fratino. Tre cose sono ferme: l'origine aragonese dello scrittore, il suo ingegno, la sua inimicizia col Cervantes. Quest'ultima scappa fuori dal Prologo, pieno di velenosi scherzi, bisticci, allusioni, contro il glorioso monco di Lepanto, il suo umore solitario e la sua supposta stizza per i successi teatrali di Lope de Vega. L'Avellaneda, come l'asino colla secchia, strazia l'autore che ha spogliato, tira calci alla Prima Parte del *Don Chisciotte*, opera, secondo lui, rugginosa, «murmuradora, impaciente y colerica». Intrisa del tetro umore del carcerato. Respinge la taccia d'imitatore, afferma che Don Chisciotte è ormai un luogo comune, come Angelica, come Diana, da poterci lavorare tutti.

Il libro è diviso in trentasei capitoli e ha un disegno magro. L'hidalgo che alla fine della Prima Parte Cervantes aveva ricondotto a casa ingabbiato e sotto scorta, «fu messo, con una grossa catena al piede, in una stanza, dove a forza di crocchette di pollo, di carne in conserva e di sostanza, ricuperò il giudizio». Ma per perderlo un'altra volta, quando dal gentiluomo don Alvaro Tarfe, ospite in casa di lui, sente parlare delle grandi giostre di Saragozza. Si ricarica l'uzzolo della cavalleria ma si scarica quello di Dulcinea, che nel frattempo ha scritto al suo spasimante una lettera villana. E' un grosso errore questo disamoramento dell'eroe, che appunto col titolo *El caballero desamorado*, riprende il suo servizio errante. Col fedele Sancio si dirige verso Saragozza, e via facendo piglia osterie per castelli, e tocca una infinità di busse. Arrivato in città a giostre finite, solleva un tafferuglio, è cacciato in prigione, ne esce, corre e vince la giostra dell'anello (che è tutta una burla apparecchiata da don Alvaro e compagni) e ne riporta in premio un paio di aghetti, ch'egli si dà a intendere sieno fatte della pelle dell'Araba Fenice. Sfidato poi da un fantoccione carnevalesco (un'altra burla), il quale si spaccia per il re di Cipro, Bramidano di Tagliaincudine, il pazzo lo rincorre per il resto del libro, che continua a essere un diario di rovesci. Raccatta in un bosco una trippaia di Alcalá de Henares, sgualdrina a tempo perso, l'affazzona da regina delle Amazzoni, e la rimorchia; finchè dai pietosi burlatori è fatto imbucare nella casa del Nunzio di Toledo, cioè nell'ospedale dei pazzi, dove l'autore lo lascia. Ma è fama, egli conclude, che l'hidalgo uscisse un'altra volta in campagna, avendo per scudiero una ragazza vestita da uomo, la quale un bel giorno si fermò a scodellare un bambino in mezzo alla strada. Come in Cervantes, ci sono incastrate due lunghe novelle (*Il ricco disperato* e *Gli amanti felici*), raccontate a comodo, sedendo sull'erbetta, e c'è lo stesso sfondo e coro di osti, studenti, birri, comici, serve, mulattieri ecc.; la Spagna scorciata e livida dei racconti picareschi, con alcune pennellate (come è della casa del pazzi), che fanno presentire il tragico umorismo dei russi.

I più ferventi e ombrosi donchisciottiani possono leggerlo senza danno nè risentimento: le caricature non fanno lividi. Come tutti gli scrittori che inseriscono la propria nell'altrui ispirazione e lavorano sul lavorato, l'Avellaneda non a ogni passo di misura: esagera e al tempo stesso attenua tutto. Il suo Don Chisciotte è tutto spigoli, secco, bilioso, irritevole, fisso in una allucinazione monotona; e anche più esasperato di lui è Sancio, pappatore solenne, turbinoso e scurrile fregnacciaro, da disgradarne un moderno comico di rivista. La trippaia, regina delle Amazzoni, è la sua testa di turco. Come accade a chi parla molto, ne dice a volte delle buonissime, che ravvivano per un momento scena e caratteri; la sua epistola alla moglie Maria Gutierrez, apostrofata «ciuca di mio suocero! », è un piccolo capolavoro di spregi coniugali. Questo Sancio si sfila dal romanzo senza una parola per il padrone rinchiuso tra i matti; manca di cordialità, come il suo padrone di melanconia.

L'opera è stata variamente giudicata. L'illustre critico spagnolo Menendez y Pelayo vi loda la scorrevolezza dello stile, la copia delle invenzioni, la forza comica, certo impeto rabelesiano; e forse le è troppo benigno. Ma il nostro Carlesi, col dirla un'opera di scarsissimo valore, l'abbassa troppo. A petto dell'originale, è un gingillo; ma meritava che gli italiani la conoscessero. Per la sua ottima traduzione il Beccari ha attinto alla lingua furbesca di fondo toscano che ha già fatto prova eccellente col più insigne dei nostri cervantisti, Alfredo Giannini.

Ma resta intera la convinzione che la fama del don Chisciotte apocrifo vive e vivrà sempre a spese del don Chisciotte autentico, grazie al famoso Prologo che rintuzza a uno a uno i velenosi attacchi dell'Avellaneda, e alle frequenti bottate che dal cinquantanovesimo capitolo in giù si leggono contro di lui. In quell'increspatura di melanconia che pigliano tutti i grandi libri quando sono alla foce, il motivo polemico è voltato e rivoltato con una insistenza lancinante: autore e personaggio si studiano di non mettere i piedi dove li abbia messi la loro controfigura, e non avranno pace fintantochè la contraffazione non sarà stata autenticata per mano di notaio. Allora soltanto don Chisciotte, dal letto di morte, perdonerà al suo scimmiottatore.

Leo Pestelli

Le ceneri di Shaw disperse al vento

Ayot St. Lawrence, 23 nov.

Eseguendo le volontà espresse nel testamento di Bernard Shaw, le ceneri del grande drammaturgo sono state mescolate oggi a quelle della moglie e disperse al vento nel giardino del «Shaw Corner» di Ayot Saint Lawrence che si stende in vista delle colline di Chiltern. Solo sette amici intimi di Shaw hanno assistito a questa semplicissima cerimonia.

D'altra parte il pubblico esecutore testamentario, F. K. Wyndham Hurst, ha dichiarato che la questione della sepoltura dei resti del grande drammaturgo nell'Abbazia di Westminster era stata esaminata accuratamente, ma che, a causa delle idee espresse nel testamento, un gran numero di fedeli avrebbero potuto mostrarsi offesi nei loro sentimenti religiosi se le autorità ecclesiastiche avessero permesso la posa dell'urna cineraria nella celebre Abbazia.

George Bernard Shaw ha infatti dichiarato nel suo testamento, non ancora reso interamente noto, che preferiva il suo giardino al Chiostro di Westminster. Un'altra clausola dice: «Io chiedo che nessun monumento, nessuna opera d'arte o iscrizione, nessun sermone o servizio commemorativo di rito venga compiuto e possa suggerire che ho accettato i dogmi particolari ad una Chiesa stabilita o ad una qualunque confessione religiosa».

Bimbo in fin di vita per ustioni d'acqua bollente

Alessandria, 23 novembre.

All'Ospedale Infantile di Alessandria è stato ricoverato in condizioni disperate il bambino Marco Caramagna di due anni da Spinetta Marengo. Il piccino si era rovesciato addosso una pentola di acqua bollente.

DECISO IN FRANCIA

Prossimo ripristino della linea Vievola-Breil

(Dal nostro inviato speciale)

Limone, 23 novembre.

Limone è alla vigilia di veder risolto il suo lungo periodo di stasi turistica e commerciale dovuta all'interruzione della Cuneo-Nizza. Dopo oltre cinque anni la Francia ha deciso la riattivazione della linea, e nella prossima primavera verranno infatti iniziati, nel tratto Vievola-Breil, i lavori di ricostruzione dei due ponti distrutti, e di riparazione degli altri due danneggiati. La spesa relativa, valutabile a circa mezzo miliardo di franchi, verrà sostenuta con i fondi del piano ERP per il 1951, e si spera che il traffico possa essere pienamente ripristinato nello stesso anno.

Questa è una linea che interessa la Riviera francese non meno del Piemonte, oltre ai viaggiatori dell'Europa centrale che potranno riprendere la più comoda e attraente via di Aroña. Ma a Limone la notizia è stata accolta con un più vivo compiacimento. La sua vita economica, impostata su due stagioni turistiche annue, poggia direttamente su questa via di grande comunicazione internazionale. Limone è praticamente la montagna della Costa Azzurra, della quale costituisce la più vicina e la più frequentata stazione turistica estiva ma soprattutto invernale. Un centinaio di chilometri, due ore di treno, e dall'incanto solare di Nizza si passa all'incanto sportivo di Limone. Prima della guerra era la meta naturale degli sciatori della Riviera francese. Estate e inverno, Limone poteva contare su una clientela sicura e affezionata, in prevalenza francese. Di essa, il 70 per cento proveniva appunto dalla Costa Azzurra. Deviato dall'interruzione ferroviaria verso altri sbocchi, quel 70 per cento si è ridotto a meno del quindici.

Un disagio evidente, soprattutto per Limone, che si era vista sfuggire la folta clientela per la quale aveva sviluppato il meglio della sua perfetta attrezzatura turistica e alberghiera. Ma anche da parte francese, che aveva dovuto privarsi della sua meta preferita. Quell'esigua percentuale alla quale i frequentatori si erano ridotti rappresentava i più appassionati, e fra questi coloro che avendone i mezzi non temevano d'affrontare in auto o in pullman le asprezze della strada con i capogiri delle sue curve.

Di tale situazione ci si è occupati da anni appassionatamente sia in Francia che in Italia. Particolare attività hanno svolto i sindaci di Limone e di Breil. In una riunione da quest'ultimo promossa e presieduta nel '48 convennero a Breil i delegati delle Camere di Commercio e degli Enti del Turismo di Cuneo, Imperia, Ventimiglia e Nizza, i sindaci di Limone, Saorgio? e di tutti i comuni della val Roja. Furono discussi dei piani, furono formulate varie proposte, e infine si stabilì di sollecitare ai rispettivi governi la soluzione del problema, che era una sola: ricostruire. In esecuzione di tale accordo fu ottenuto da parte nostra che il ministro Sforza includesse l'argomento nel programma di conversazioni che avrebbe avuto a Cannes con Bidault per l'unione doganale. Per dare un valore concreto alla nostra proposta era stato offerto che i lavori fossero eseguiti con maestranze italiane in conto riparazioni di guerra. Ma nemmeno tale interessamento ebbe esito positivo.

Nell'estate scorsa il sindaco di Breil rinnovò ai parlamentari della Costa Azzurra l'invito a occuparsi del grave inconveniente. Ne ricevette l'assicurazione che essi vi avrebbero dato l'appoggio più vivo e che avrebbero chiesto al Governo l'impegno di risolvere al più presto la questione.

Una linea ferroviaria non ha soltanto scopi turistici; molto più rilevanti sono quelli economici e sociali. Nonostante quest'elementare considerazione, da una parte e dall'altra si era giunti a pensare, di fronte alla sterilità dei risultati, che qualcuno in Francia non avesse interesse a veder ripristinata quella comunicazione, per evitare che le correnti turistiche si orientassero nuovamente verso l'Italia. Ipotesi forse non del tutto infondata, tenuto conto che quella era la sola linea ancora inefficiente. Il fatto che oggi — del resto a cinque anni dalla fine della guerra — si sia raggiunta la soluzione non smentisce quell'ipotesi, ma dice che ragioni nuove, forse militari, hanno avuto il sopravvento.

Come si è accennato, altri benefici effetti avrà sul traffico internazionale e sul Piemonte il ripristino della linea. A causa dell'attuale interruzione i viaggiatori provenienti dalla Svizzera e diretti alla Costa Azzurra seguono una lunga deviazione in territorio francese. Il percorso Basilea-Nizza via Lione-Marsiglia, 900 chilometri, allunga di 300 il normale tragitto via Arona-Torino-Cuneo che è invece di 600. Domani il viaggio, riavviato al suo antico itinerario piemontese, si potrà dunque compiere nuovamente con un risparmio di 5-6 ore di treno e di alcune centinaia di franchi. Duplice economia — tempo e denaro — che ha il suo rilievo in qualsiasi bilancio turistico.

E per quanto riguarda il Piemonte, porterà anche a un sensibile miglioramento delle comunicazioni con il Lago Maggiore, che oggi non sono nè rapide nè felici.

g. f.

Istanza per la revisione di un processo per tradimento

Catania, 23 novembre.

Dieci anni or sono veniva arrestato a Torino il catanese dott. Salvatore Cacciola sotto l'accusa di spionaggio. Nel settembre '41 il Tribunale speciale per la difesa dello Stato lo condannava all'ergastolo. Ora il suo difensore, avv. Renzo Vitale, di Catania, ha presentato istanza per la revisione del processo in base al decreto n. 316 del 4 ottobre 1944 (il quale prevede la revisione delle sentenze pronunciate dal Tribunale speciale fascista). Al Tribunale militare di Roma, intanto, è stata già presentata istanza per l'applicazione dell'amnistia.

La sentenza — sebbene la imputazione di spionaggio prevedesse la condanna a morte — fu quella dell'ergastolo perchè il dott. Cacciola, consigliato dal suo difensore d'allora, dimostrò che aveva eseguito atti di spionaggio perchè ridotto alla miseria e che dalle informazioni aveva ricavato sì e no un migliaio di lire. All'istanza per l'amnistia e a quella per la revisione del processo il dott. Cacciola, già direttore d'uno stabilimento chimico a Torino, ha allegato un suo memoriale dal quale risulta documentata la sua attività antifascista, avendo, fra l'altro, nel '23, insieme ad alcuni attuali deputati social-comunisti, progettato e organizzato un attentato a Mussolini a Messina, che però fallì.

CINEMA

L'ereditiera di Wyler, al Doria

Fregiato di ben 5 «Oscar», (piove sul bagnato); tratto dal la commedia di Ruth e Augustus Goetz, a sua volta desunta dal romanzo *Washington Square* di Henry James; preceduto da successi molteplici: quest'ultimo film di Wyler è di quelli che, fino a non molti anni addietro, facevano esclamare, a certi profondi intenditori: «Soltanto gli americani sanno fare del cinema; e il cinema ucciderà il teatro».

Sfido. Quando ci si trova dinanzi a macchine cinematografiche come questa, si ha l'impressione, macchina per macchina, che sia quasi impossibile crearne di più impeccabili: tanto ogni congegno vi è studiato, collaudato, lubrificato alla perfezione. E per quel che riguarda la vecchia antitesi cinema teatro quando lo schermo si sostituisce alla ribalta è certo assai difficile avere da una normale «Compagnia», più o meno «di giro», un'interpretazione paragonabile a questa, soprattutto quando, come in questo caso, l'interpretazione sia di una mediocre, non difficile commedia.

Poichè *L'ereditiera* altro non è se non vuole essere se non dell'accuratissimo teatro filmato. Vi sono, naturalmente, alcune ricerche che non sono soltanto teatro; ma le sequenze, quasi tutte, malgrado abilità più o meno esteriori, risentono del taglio della «scena»; e gli episodi più ampli, non trascurando la «scena madre», hanno la cadenza dell'«atto», e naturalmente, al loro concludersi, denunciano il «finale». La vicenda è semplice, e poteva anche essere audace. L'ereditiera, questa scialba e dimessa Caterina, è la vittima di Maurizio, un cacciatore di dote. Invano il padre la metterà in guardia; lei, innamorata com'è di Maurizio, odierà il padre; e commetterà l'imprudenza di proporre a Maurizio di fuggire insieme, disdegnando il vile denaro paterno. Maurizio, il per lì, accetta; ma non si farà più vedere. Tornerà anni dopo. Ha saputo che Caterina è rimasta orfana, che ha finalmente ed effettivamente ereditato una grande fortuna. Ma la poveraccia, in quegli anni, ha visto chiaro in Maurizio, e in tante altre cose; preferirà vivere sola; e l'ultimo grido è quello di un Maurizio scornato, sconfitto.

C'era di che scavare, nel profondo. Soprattutto nella miserabile commedia del mediocre avventuriero. Il regista doveva farsi acuto, spietato; tanto più avremmo sofferto per Caterina e con Caterina. Le risorse istrioniche di un giovane avventuriero in una vicenda del genere sarebbero state quasi infinite: Montgomery Clift, che pure è un ottimo attore, è invece costretto a seguire una sua via piuttosto sommaria; e spesso si cade in una guardinga convenzione. La stessa Olivia De Havilland, intelligentissima attrice, sia nella sua timidezza assai provinciale della prima parte, sia nella ferma decisione dell'ultima, sfiora il virtuosismo; e un po' virtuosistico è tutto il film, dalla morbida regia alla forse insuperabile ricostruzione di scorci e ambienti d'una New York 1850.

Ma lo spettacolo c'è, e come. Un film con tutti gli immaginabili *comfort*. A me pare di starci come in un ricco salone dall'aria condizionata. E le preferisco il respiro di questo sàpido autunno.

m. g.

Le sei mogli di Barbablù di C. L. Bragaglia, al Corso

Ancora un film di Totò e per Totò, una farsa d'occasione, imbastita in furia, al solo scopo di cassetta. La parodia questa volta batte sulla letteratura e la cinematografia giallo-poliziesca, e in una parola, sul «thriller». Un miscuglio di Sherlock Holmes, di Dottor Jakill, di Frankenstein, condito da uno spirito, aggiuntovi un tremore alla Gianni e Pinotto. Il solito partenopeo scappato da una moglie megera, càpita a essere scambiato per un celebre detective incaricato di acciuffare un maniaco sterminatore di donne. Scoperto e ricattato dal vero poliziotto, quello falso deve sostenere la sua parte, e in un castello pieno di gratuiti trabocchetti e di arcani artificiali, s'incontra col terribile assassino che vorrebbe arricchire la sua collezione di donne morte d'una graziosa giornalista che per amore al mestiere gli è andata imperterrita sul muso. Con un po' di buona volontà ci si potrebbe vedere il tentativo di darci un Totò più di movimento che di battute; ma è un effetto disastroso: quando non parla la farsa è veramente tetra. La riaccendono invece i bisticci, le freddure e le smorfie del protagonista, pur sempre capace, anche in un film di cattiva vena, di strappare la risata.

vice

BORSE

Mercato in tono minore, con modestissimo volume di scambi. La quota, esordita con una tendenza incerta, è apparsa lievemente indebolita nelle battute terminali. Titoli di Stato ben tenuti. Dopoborsa a ridosso dei prezzi di chiusura, con insignificanti espressioni di attività. Dir. Risanamento: a pagam. 650, gratuiti 2300.

	22	23		22	23
Rom.02	73 —	73 —	Sip	1086	1070
Ren3½	76 20	76 10	Terni	228 —	224 —
s. t. a.	76 40	76 30	F.C.C.	432 —	431 —
Red5½	76 80	76 80	Unes	416 —	416 —
s. t. a.	77 —	77 —	Sici	2470	2440
Ren5%	101 20	101 25	Sese	2360	2290
s. t. a.	101 40	101 30	Vizzola	2300	2200
Red5%	94 70	94 30	Marelli	560 —	555 —
s. t. a.	94 80	94 40	Fiat	512 —	507 —
Ric.3½	74 30	74 30	Savigl.	415 —	415 —
s. ss-pr	71 60	71 60	Metallo	85 50	84 25
s. t. a.	74 30	74 30	Incet	130 —	130 —
s. ss-pr	71 80	71 80	Mont.	1180	1180
Ric.5%	94 50	94 55	Finsid.	500 —	500 —
s. t. a.	94 70	94 75	Ilva	216 —	207 —
Bon51-4	100 10	100 10	Ansald	223 —	223 —
s51 4%	99 20	99 20	Viscosa	3425	3385
Bon 59	97 40	97 50	FibraT	2560	2550
Fe.3%	47 50	46 75	Cir	1480	1470
Elt4%	84 —	84 20	Schiap.	562 —	555 —
Irl 4½	95 —	95 —	Anic	222 —	220 —
Imm4½	87 60	87 60	Rum.c	52 75	52 50
Imm5%	88 65	88 60	M.pont	1215	1235
Istit.4½	160 —	160 —	Mcatini	694 —	691 —
Ime5½	90 —	90 —	Zucch.	825 —	825 —
Tor.4½	85 —	85 —	Unica	116 —	113 50
s5%33	85 75	85 25	Cart.It.	1725	1725
s5%37	84 50	84 —	Burgo	4365	4325
B.Paol	91 —	91 —	PomR.	5600	5575
s 4%	93 50	93 75	Toro	960 —	960 —
s 3.5%	82 25	82 25	N.A.I.	8300	8300
Meb.5%	61 —	62 —	Snella	82 —	81 —
s7%48	76 —	75 —	Valdar.	3250	3200
s7%49	75 50	74 50	Mar. G	932 —	925 —
Fiat5%	100 —	100 —	Sade	958 —	952
s 6%	90 85	90 85	Sarde	18 —	18 —
s 6 c.p	94 25	94 —	Fornar	350 —	350 —
Pir.5%	88 —	88 —	Siem	245 —	245 —
s 6%	93 —	93 —	West.	415 —	415 —
Olie7%	101 25	101 25	Perom.	405 —	410 —
Magn.7	92 10	92 30	Gilard.	510 —	510 —
Ele7%	100 —	99 —	Pirelli	1055	1040
Vib.7%	93 —	93 10	Superg	78 —	78 —
Ossi7%	96 50	96 80	Saffa	745 —	742 —
Sav.7%	91 50	91 25	Liq.gas	775 —	765 —
Wes.7	96 —	96 —	Talco	8000	8000
Fruss6%	91 —	91 —	Bergam.	12100	12025
Cer17%	98 50	98 50	Ceren.	2165	2080
Sade6%	91 —	91 —	Frasc.	480	480 —
Visc6%	89 60	90 50	Lanza	2600	2600
Cot.6%	90 —	91 95	Amiata	1018	1015
A.Cen.	6200	6150	Acq.P	2920	2915
s Toro	4990	4990	Florio	20 50	20
Medit.	2650	2600	Bem54	4450	4500
Merid	2340	2285	Sifer	7250	7250
Ter.R.	99 —	97 —	Risan.	3700	3525
Italcem	22 75	22 75	Everest	215 —	205

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; Svizzera 143.

Prezzi informativi delle valute: sterline oro 6450-6250; marengo 6100-6200; sterline undera 1725-1745; dollaro carta 674-675; fr. svizzero 154,75-150; franco francese 174,50-174,50; oro fino 683-675; argento 17-17,30.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	1,5	6,5	Perugia	7,6	11
Trento	2	5,6	Pescara	11	19,2
Torino	—1,1	11,5	L'Aquila	7,6	10,5
Milano	4,8	8,8	Roma	12,5	16
Venezia	6,6	15	Napoli	12,6	17,6
Trieste	11,5	14,2	Palermo	12,2	20
Genova	9	17,2	Catania	11,6	18,4
Bologna	5	14,4	Messina	13,8	19,3
Firenze	10,4	13,5	Sassari	10,4	15,8
Ancona	11	14,2	Cagliari	14,2	18,4

CRONACHE DELLO SPORT

SI APRE LA STAGIONE SCIATORIA

Il "Kandahar,, al Sestriere avvenimento principale dell'annata

Lo sport nella scuola e lo sci - Gli azzurri in Norvegia

Un'ottima ed opportuna proposta è stata avanzata dalla F.I.S.I. al Ministro dell'Istruzione: quella di dare facoltà ai Presidi delle zone di montagna di adattare l'introduzione dello sport nelle scuole alle situazioni ambientali. La proposta è trasparente nei suoi obiettivi: essa tende logicamente ad ottenere che nei centri di montagna, dove non sempre esistono palestre o campi sportivi, l'educazione fisica degli scolari, in base alla recente riforma Gonella, si rivolga specialmente allo sport che solo è possibile praticare nei mesi invernali e cioè allo sport dello sci.

C'è da sperare che la proposta della F.I.S.I. venga presa, prima o poi, in benevola considerazione. Essa risponde ad un'aspirazione sentita dagli stessi allievi delle scuole di montagna, aspirazione in effetti già soddisfatta in qualche zona, come nella Valle d'Aosta. Non si tratta di far delle gare, anzi non è raccomandabile farne; basterà compiere qualche marcia, facendola precedere da utili esercizi di ginnastica presciatoria.

La pratica dello sci nelle scuole di montagna è un problema vecchio che s'inquadra nell'altro problema dell'avviamento dei giovani e dei giovanissimi a questo sano sport. Mai come ora lo sci nostro ha avuto bisogno di giovani, di elementi di rincalzo; in tutte le specialità, ma specialmente nel fondo, dietro ai campioni che vanno per la maggiore (e che sono pochi) si nota un vuoto preoccupante.

Intanto, con le ultime abbondanti nevicate, la stagione sciatoria 1950-51 si può considerare praticamente aperta. Mentre a Vipiteno-Malga Ziroga i più giovani discesisti azzurri (fra cui sono i piemontesi Beltrandi, Schenone e Poncet) hanno iniziata la loro preparazione — preparazione che presto sarà intrapresa pure dagli «assi» capeggiati da Zeno Colò e dai fondisti, questi ultimi sotto la direzione del nuovo allenatore svedese Georg Bergfors — la Federazione ha provveduto a compilare il calendario agonistico per la prossima stagione, che ufficialmente avrà inizio il 6 gennaio con l'ormai classico Giro sciistico di Cuneo.

Sarà, come sempre, una stagione fitta di gare, quasi tutte stipate nei mesi di gennaio e febbraio, per quanto la F.I.S.I. abbia cercato quest'anno di porre un po' d'ordine in esse, dividendole in prove internazionali e nazionali e in prove di propaganda e d'iniziativa sociale. Spiccano, nel quadro del calendario, oltre ai campionati italiani assoluti — ad Asiago (7-11 febbraio) per le gare nordiche e a Vipiteno (1°-4 marzo) per quelle alpine — quattro grandi manifestazioni internazionali: la «3 Tre» di Trento (11-14 gennaio), la «Settimana» di Cortina (23-31 gennaio), l'«Alberg - Kandahar» al Sestrière (9-11 marzo) e la «Coppa Foemina», femminile, all'Abetone (25 marzo).

Di esse, la più importante sotto ogni punto di vista è indubbiamente il «Kandahar», la classicissima competizione discesistica che per la prima volta dalla sua creazione (anno 1925) viene disputata in Italia. L'assegnazione al Sestrière costituisce un giusto e ambitissimo riconoscimento delle capacità tecniche e organizzative del grande centro sciatorio piemontese, che già s'è messo in moto per preparare una degna edizione della attesa gara, la quale radunerà i migliori discesisti del mondo. Oltre al «Kandahar», destinato a sostituire la «Tre funivie», soppressa per quest'anno, Sestrière ospiterà pure il «Derby internazionale cittadini», ormai affermatosi come una specie di campionato europeo degli sciatori di pianura.

Un particolare interesse assumerà, in quest'annata preolimpionica, la partecipazione italiana alle gare all'estero. Gli sciatori azzurri andranno in Francia, in Svizzera, in Austria, ma soprattutto andranno in Norvegia, su quei campi di Holmenkollen dove, nel '52, si svolgeranno le Olimpiadi invernali. Sarà questa un'opportuna presa di contatto con l'ambiente nordico, particolarmente utile ai giovani. Non dimentichiamo che l'Italia ha da difendere in campo mondiale un altissimo prestigio, conferitole dalle vittorie di Colò ad Aspen; e l'«ambiente» scandinavo, cioè quello dov'è nato lo sci, non è tale da facilitare le affermazioni straniere.

a. m.

Il progetto Barassi all'esame dei presidenti di serie A

Milano, 23 novembre.

(r.) - I presidenti delle società calcistiche di serie A si riuniranno mercoledì prossimo alle ore 11,30 presso la sede del Milan, per esaminare e decidere l'atteggiamento da prendere in merito al progetto federale «Barassi» di riforma dei campionati.

La riunione, di carattere nettamente privato, si svolgerà a porte chiuse.

L'inutile viaggio di Bertolino

Niente Tour a Torino ha detto il "patron,, Goddet

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 23 novembre.

(m. b.) *Torino non sarà sede di tappa del Tour 1951. E' questo il verdetto senza appello, deciso nella seduta odierna alla sede del giornale organizzatore, presente il comm. Luigi Bertolino venuto appositamente dall'Italia. Egli, con calda insistenza ha difeso l'attesa degli sportivi piemontesi, molti dei quali erano persuasi (e forse alcuni lo resteranno) della possibilità di realizzare il progetto elaborato dai dirigenti torinesi. Però, di fronte agli argomenti d'ordine tecnico esposti dal signor Jacques Goddet e alle numerose difficoltà messe in rilievo, alcune delle quali veramente insormontabili, il comm. Bertolino non ha potuto che inchinarsi, prendendo tuttavia atto che, se il Tour è costretto per l'anno prossimo ad abdicare all'onore di essere accolto dagli sportivi torinesi, già da oggi si può parlare di un impegno degli organizzatori francesi per il 1952, epoca per la quale è previsto fin d'ora un itinerario a senso rotatorio opposto a quello dell'anno prossimo. Nel '52 infatti, il Tour condurrà rapidamente la carovana nel sud-est della Francia, e di conseguenza la tappa italiana di Torino potrebbe essere inserita nella prima parte del percorso, il che, a detta di Goddet, faciliterebbe il suo lavoro organizzativo.*

«Per quest'anno — ha detto il direttore generale del Tour al comm. Bertolino — dovremo privarci del piacere che sempre noi francesi abbiamo avuto di recarci in Italia. Nessuna tappa italiana è infatti prevista nel percorso, e questo malgrado il debito che abbiamo contratto nell'ultimo Giro di Francia con Sanremo a causa dei noti, ma ormai dimenticati incidenti».

I motivi che hanno dettato al signor Goddet la definitiva risposta negativa sono — come si è detto — di ordine puramente tecnico, e che egli ha sottolineato a varie riprese nel lungo colloquio avuto con Bertolino, con il quale consultò a lungo, ma ancora una volta vanamente, le variopinte carte geografiche delle regioni in causa.

L'elemento che ha determinato la decisione è stato il timore di togliere alla corsa una parte di interesse sportivo a causa dei colli troppo lontani dall'arrivo e per l'impossibilità di fare tappa a Chamonix, la unica città nella quale la corsa ripartendo da Torino avrebbe potuto arrivare restando nei limiti del chilometraggio prestato dal piano tecnico generale già stabilito.

E' di conforto agli sportivi piemontesi la speranza, se non la sicurezza, che Torino venga prescelta per il 1952.

Mutamenti nelle formazioni delle squadre torinesi

Parola ha ripreso ieri ad allenarsi; è stato un lavoro leggero con qualche giro di campo e alcuni esercizi atletici, tanto per ricominciare. L'esito di questa prova è stato buono così che si può considerare come molto probabile la sua partecipazione alla partita di domenica con il Palermo.

All'allenamento di ieri è mancato, invece, Boniperti, lasciato a riposo per un acuto dolore intercostale, del quale non si conosce esattamente l'origine. Il centroavanti sta facendo una intensa cura di fanghi, ma si dubita che possa giocare contro i palermitani.

Gli altri, compreso Mari, si sono allenati come al solito al mattino. La formazione più probabile per il match contro i siciliani sarà: Viola; Bonifotti, Manente; Mari, Parola, Bizzotto; Muccinelli, Karl Hansen, Vivolo (Boniperti), John Hansen, Praest.

Anche il Torino non ha svolto la solita partita in formazione di gara. Bigogno ha schierato, ieri pomeriggio, i granata divisi in due squadre di cinque uomini; da una parte c'erano Frizzi, Santos, Macchi (l'ex-granata attualmente in forza allo Spezia, ma militare a Torino), Nay e Gremese; l'altro quintetto contava su Carapellese, Grava, Giammarinaro, Giuliano e Cuscela. Bultarelli si è esibito, invece, a difesa della rete della squadra del Barcanova, che ha giocato sul campo piccolo contro le riserve granata. A riposo per motivi di prudenza Rosen.

Assente, come si vede, Ploeger: il danese non è ancora guarito tanto che si può escludere possa giocare a Lucca. L'«undici» granata per la trasferta toscana dovrebbe essere: Bultarelli; Grava, Cuscela; Rosen, Nay, Gremese; Giuliano, Santos, Frizzi, Giammarinaro, Carapellese.

La riunione pugilistica di ieri sera a Novara

Novara, 23 novembre.

Si è svolta stasera nella sala Vittoria una riunione pugilistica indetta dall'Associazione Novarese.

Ecco i risultati: professionisti: pesi gallo: Carutti (Novara) kg. 54 batte Barsaghi (Genova) kg. 53,200 ai punti; pesi leggeri: Rizzotti (Novara) kg. 66,700 b. Pinasi (Genova) kg. 63,500 ai punti.

Si sono svolti poi alcuni incontri dilettanti.

Il calendario ciclistico internazionale viene stabilito oggi a Zurigo dai rappresentanti delle varie nazioni. Ieri il comitato direttivo dell'U.C.I. ha esaminato il progetto di riforma del francese Chesal e ha deciso di affidarne la discussione ad una commissione mista.

La Federazione internazionale di scherma ha deciso ieri a Parigi di far svolgere a Stoccolma dal 31 maggio al 2 giugno i campionati mondiali 1951.

Ambiente agitato a Lucca mentre si attende il Torino

Lucca, 23 novembre.

Risalire la corrente, ecco l'imperativo che grava più che mai sulla disgraziata squadra rossonera, condannata a fare da fanalino di coda al campionato. La più decisa volontà di riscossa anima giocatori, dirigenti e sportivi che aspettano, specialmente questi ultimi, l'ascesa della Lucchese con comprensibile ansia. Non si può però azzardare l'ipotesi che questa ascesa debba cominciare proprio domenica contro il Torino, perchè si è visto che ogni preciso pronostico — l'incontro di otto giorni fa con la Udinese fa testo — lanciato alla vigilia viene poi frustrato dalla più cruda realtà. Negli ambienti sportivi non si vuole però pensare a un bis che segua a soli otto giorni di distanza quello dell'Udinese, ma è certo che ora come ora le acque non sono tranquille e la navigazione è difficile.

Il nuovo allenatore, Ivo Fiorentini, che ha sostituito soltanto da pochi giorni il dott. Sarosi, ha assunto la direzione della squadra in condizioni di sgomento e non si può pretendere da lui un miracolo immediato. Stamane di buon'ora egli ha riunito la squadra in campo per l'allenamento del giovedì, il primo allenamento concreto a due porte che gli offrisse una indicazione abbastanza chiara delle possibilità collettive e individuali.

Sono stati disputati due tempi di mezz'ora ciascuno. I titolari hanno assunto nel primo tempo il seguente schieramento: Gentili; Pellicari, Caprili; Bortoletto, Tubaro, Scarpato; Cattaneo, Mazza, Kincses, Valcareggi, De Santi. Moro era in porta della squadra allenatrice, composta di cadetti e ragazzi. Conclusione delle azioni: sei gols, cinque dei titolari e uno degli allenatori. Nel secondo tempo Fiorentini ha operato alcuni spostamenti: Arrighi; Pellicari, Castelli; Bortoletto, Tubaro, Mori, lasciando invariata la prima linea. Due gols dei titolari. Il lavoro svolto è stato buono. Il fatto però che l'allenatore abbia lasciato inalterata la prima linea fa supporre la sua intenzione di vararla così domenica contro il Torino.

Di conseguenza lo schieramento dei rosso-neri dovrebbe essere il seguente: Moro; Pellicari (Castelli), Caprili; Bortoletto, Tubaro, Scarpato (Mori); Cattaneo, Mazza, Kincses, Valcareggi, De Santi.

Nay e Vivolo multati

Milano, 23 novembre.

Il Consiglio della Lega Nazionale, a seguito di fatti nuovi emersi ha deliberato di riesaminare il caso del presidente del Bari nella prossima riunione.

Fra i provvedimenti adottati in sede normale, sono da segnalare: squalifica per due giornate di Pegagna (Triestina) e Falzan (Bari); per una giornata di Sabbatella (Sampdoria), Angeleri (Atalanta), Cattani (Genoa), Consolini e Palealogo (Sampdoria riserve), Braghieri (Biellese), Polo (Siracusa), Fasson (Genoa riserve) e Rota (Atalanta riserve), multa di lire 20.000 alla Triestina; di lire 30.000 al Padova, alla Spal e al Piacenza; di lire 10.000 al Torino (riserve) e all'allenatore Barale del Mortara; di lire 5000 a Nay (Torino), Cergoli (Atalanta) e Vivolo (Juventus riserve).

L'Assemblea di Strasburgo

Bocciata la proposta di un supergoverno europeo

Viva attesa per un discorso di Schuman

(Nostro servizio particolare)

Strasburgo, 23 novembre.

Il Ministro degli Esteri francese è arrivato questa sera a Strasburgo. Domattina egli illustrerà all'assemblea il piano Pléven, per la costituzione di un esercito europeo, e in giornata, dopo la discussione che seguirà alla relazione, si concluderanno i lavori del Parlamento. L'intervento di Schuman è attesissimo. Si sa che per ottenere l'autorizzazione a parlare, egli ha dovuto superare l'ostilità del Comitato dei Ministri degli Esteri, contrario, come è noto, ad investire il Parlamento europeo (sia pure a solo titolo informativo), delle questioni militari. Il Ministro non potrà dare probabilmente precise indicazioni sull'importante questione, dato che tra pochi giorni essa deve essere discussa nell'incontro di Bruxelles.

Negli ambienti della delegazione francese, tuttavia si pensa che Schuman approfitterà dell'occasione per «accorciare le distanze» tra il punto di vista del suo governo e quello inglese e americano. Egli potrà avere inoltre anche modo di rispondere indirettamente alle critiche rivolte recentemente all'atteggiamento francese sul riarmo della Germania, dalla stampa statunitense.

Il presidente dell'assemblea, Spaak, si è preoccupato intanto, da parte sua, di svolgere un'azione mediatrice. In un articolo apparso su *Le Monde*, e assai commentato nei corridoi della Maison d'Europe, egli ricorda «a tutte le Potenze del Patto Atlantico, che il punto di vista francese merita ogni considerazione, poichè, in definitiva, sarà proprio la Francia che fornirà alla difesa europea un apporto essenziale». Nello stesso tempo, però, Spaak rammenta ai francesi che l'atteggiamento americano verso la Germania ha una sua intima logica, e raccomanda ai tedeschi di «giocare il loro gioco con moderazione», poichè la ferita aperta in Europa dal militarismo germanico è ancora fresca.

Anticipando la discussione di domani, l'ex-presidente del Consiglio italiano Ferruccio Parri, ha preso posizione quest'oggi a favore del piano Plèven e ha sostenuto la «raccomandazione» presentata da un gruppo di deputati francesi favorevole alla costituzione di una autorità politica unica per la difesa e gli affari esteri. Su questa proposta si è battagliato con accanimento, quando essa è giunta in votazione, ma è stata alla fine respinta a grande maggioranza. Gli italiani hanno votato quasi tutti a favore. Casati e Jacini hanno invece votato «no» e La Malfa non ha partecipato al voto.

Sugli odierni lavori dell'assemblea, che ha tenuto due lunghe sedute, non v'è per il resto gran che da dire. Si è concluso il dibattito sul rapporto della Commissione per gli affari generali, che è stato approvata con alcune modifiche. Oltre alla raccomandazione di costituire autorità specializzate, il rapporto chiede che sia abolita la formula dell'unanimità e del segreto delle decisioni in seno al Comitato dei Ministri. B. lault, concludendo il dibattito con un breve intervento, che ha offerto ancora una volta la misura della capacità parlamentare di alcuni esponenti politici francesi, si è detto piuttosto scontento dei risultati. Egli ha anche accennato, di nuovo, alla possibilità di costituire una federazione europea senza l'Inghilterra. Resta inteso tuttavia, che, anche per i più ferventi federalisti, di questa possibilità si potrà riparlare ormai soltanto alla prossima sessione.

E' proprio vero che la polemica sulla vitalità del Consiglio d'Europa non possa uscire da questo binomio del pro o contro l'Inghilterra? Il gruppo degli italiani, capitanato da La Malfa, ha offerto in extremis una terza via. Esso ha presentato un progetto di raccomandazione in cui si dice sostanzialmente: non c'è bisogno, per fare del Parlamento europeo un organismo politico vivo, di sostanziali modifiche allo statuto. Basterebbe che esso funzionasse secondo i poteri che gli sono stati concessi. Deve essere un'assemblea consultiva? Ebbene, si faccia in modo che ogni paese che vi partecipa sia «statutariamente» tenuto a presentargli tutti i progetti e le iniziative di carattere europeo che avrà in animo di prendere da solo o con altri Stati, per averne il parere, sia pure un parere consultivo. Questo sarebbe un sistema per fare veramente, della Maison d'Europe, il crocevia di tutti gli affari europei.

La proposta è acuta, ma l'impegno statutario che chiede ai governi, non sarà di facile accoglimento quando verrà in discussione. Comunque, non è affare di questa tornata di lavori. La proposta, infatti, è stata presentata troppo tardi e sarà esaminata di conseguenza nella prossima sessione.

e. f.

Un morto e due feriti pel crollo d'un muro

Genova, 23 novembre.

Stamane nel cantiere edile dell'impresa Morino Albani, l'improvviso crollo di un muro ha provocato la morte di un operaio e il ferimento di altri due. Essi erano intenti al lavoro di demolizione dei ruderi d'un vecchio caseggiato danneggiato da bombardamenti quando un muro si staccò. Inutile fu l'urlo d'allarme degli altri operai, inutile fu il tentativo di scansarsi. Il muro si abbattè con un tonfo sordo. I compagni di lavoro, che avevano assistito impotenti alla scena raccapricciante, corsero in aiuto dei tre sventurati. Gli infortunati venivano estratti dalle macerie e trasportati d'urgenza all'ospedale. Il manovale Antonio Sabbatini, di 25 anni, vi giungeva cadavere, gli altri due, Santo Cerisera, di 50 anni, e Giovanni Cargialiutti, di 33 anni, sono stati ricoverati con prognosi di quindici giorni.

Potenti gru sollevano le vetture per estrarre i cadaveri (Radiofoto da New York)

La regina Giuliana ospite di Bevin al Carlton

Londra, 23 novembre.

La regina Giuliana e il principe Bernardo dei Paesi Bassi sono stati oggi ospiti d'onore ad un pranzo offerto dal segretario al Foreign Office, Bevin e dalla signora Bevin al Carlton Gardens. Erano presenti al ricevimento il re e la regina d'Inghilterra e una trentina di invitati fra i quali il primo ministro, i membri del gabinetto, Winston Churchill, Antony Eden, Clement Davies, capo del partito liberale, l'ambasciatore del Brasile a Londra.

La regina e il principe Bernardo hanno iniziato la loro terza ed ultima giornata di permanenza nella capitale inglese recandosi in mattinata all'abbazia di Westminster ove hanno deposto una corona sulla tomba del re Guglielmo di Orange. In seguito hanno visitato la nuova aula della Camera dei Comuni, poi si sono recati all'ambasciata d'Olanda ove i membri della colonia olandese e i rappresentanti delle corporazioni dei Paesi Bassi sono stati presentati ai due giovani sovrani.

Lo spaventoso disastro ferroviario di New York

Scene di orrore tra i rottami dei due tragici convogli

Il treno bloccato da un guasto ai freni investito dal direttissimo - L'opera di soccorso nella notte - 78 morti e 132 feriti
Medici che operano nel groviglio di ferri contorti; feriti liberati con la fiamma ossidrica - Una catastrofe senza precedenti

(Nostro servizio speciale)

New York, 23 novembre.

Una tremenda sciagura, tra le più gravi che la storia degli Stati Uniti ricordi, è accaduta la notte scorsa, a Long Island ove un direttissimo ha investito un treno fermo sui binari. Settantotto persone sono morte e centotrentadue ferite.

Lo spettacolo che offriva stamane il luogo del disastro è indescrivibile. Solo chi ha visto un treno colpito dalle bombe durante la guerra può farsene un'idea. Pensate che un convoglio affollatissimo in un'ora di punta è stato investito da un altro treno, un direttissimo che procedeva a forte velocità sullo stesso binario ed apparentemente non ha visto il treno precedente in sosta.

Diciamo apparentemente perchè il macchinista del treno investitore è una poltiglia di carne, del quale si distinguono solo le mani con i pesanti guantoni di cuoio, ancora strette su quelli che erano i comandi del locomotore. L'ultimo vagone del treno investito è stato lanciato in aria ed è finito sul tetto del locomotore mentre su di esso andava ad accavallarsi il primo vagone del direttissimo. I due treni sono penetrati uno nell'altro, a cannocchiale, in un accartocciamento tremendo di lamiere e di schegge. Quel che deve essere stato quel momento forse nessuno potrà dirlo. Fra i settantotto morti vi è certamente chi, stretto nella folla, ha visto dal finestrino posteriore avvicinarsi a tutta velocità l'occhio luminoso del faro del direttissimo, ed ha visto ingrandire fulmineamente la sagoma nera della motrice, senza potersi muovere, e probabilmente con la gola paralizzata dal terrore. Poi è stato un attimo.

A metà treno, tanto dell'uno quanto dell'altro, si è sentita solo una scossa. Ma di scosse, sui treni, in quelle ore, se ne sentono parecchie. Anche molti viaggiatori da noi interrogati hanno detto di non essersi accorti di nulla. Poi qualcuno ha guardato fuori, ed ha visto. Ma non vi è stato panico.

Le operazioni di soccorso hanno avuto inizio immediatamente, ma è stato necessario l'intervento di grossi carri gru, che hanno sollevato i rottami intricati. Altrove le fiamme ossidriche hanno tagliato profondamente nel groviglio, per raggiungere il punto da cui veniva una voce, sempre più debole.

Scene indescrivibili d'orrore si sono presentate ai soccorritori. Un operaio ha dovuto lavorare per oltre un'ora con la fiamma ossidrica, faccia a faccia con un viaggiatore che col volto rigato di sangue e gli occhi aperti sembrava guardare fuori dal finestrino, fissato nella tragica immobilità della morte. Si trattava di liberare un'altra persona che giaceva sotto il cadavere e che si lamentava debolmente. Altri operai, rimuovendo delle lamiere hanno trovato il corpo d'un uomo nettamente tagliato in due pezzi all'altezza della cintura.

Il quartiere di Kew Garden a nove chilometri da Manhattan, è stato trasformato in un centro di smistamento feriti. I cittadini hanno sgomberato camere a pianterreno, steso materassi, donato coperte, fornito caffè bollente ai lavoratori, messo in moto automobili per dare aiuto e conforto ai feriti. La polizia si è prodigata a tenere indietro i curiosi e la folla di parenti, amici, conoscenti che si era precipitata sul posto.

I medici hanno svolto la loro missione in modo superiore ad ogni elogio. Strisciando ed insinuandosi fra i rottami, hanno raggiunto parecchi feriti ed hanno proceduto in quelle condizioni al legamento di arterie e alla trasfusione di plasma sanguigno. I feriti più gravi sono stati operati in una casa vicina, i cui mobili erano stati accatastati nel cortile e le cui camere erano state trasformate in sale operatorie.

Le autorità hanno immediatamente disposto un'inchiesta severissima per accertare le responsabilità dell'accaduto. Secondo alcuni, il secondo treno doveva arrestarsi a un disco; secondo altri il treno correva sempre molto forte, in questo tratto. Il macchinista del treno investito ha dichiarato di aver avuto improvvisamente un guasto ai freni, che gli ha bloccato il convoglio, e che è stato questo a provocare la catastrofe. Il suo treno doveva raggiungere la stazione di Jamaica, la prima fermata dopo la Pennsylvania Station, e sostare in attesa di essere superato dal direttissimo. Malgrado tutti i suoi sforzi non è stato capace di sbloccare il congegno in quei pochi minuti fatali. Il macchinista del treno investitore non parlerà più. E' morto al suo posto, con le mani sui comandi.

Il vice-Sindaco di New York ha ordinato che nel tratto urbano i convogli non superino i quaranta chilometri. Si è convinti che se il secondo treno fosse stato spinto a velocità inferiore, sarebbe stato possibile frenare in tempo, o per lo meno causare meno vittime e danni.

Charles Mc Cann

Imperversa il fortunale sul litorale di Livorno

Livorno, 23 novembre.

La bufera sul litorale di Livorno continua a imperversare. La violenza dei marosi ha spinto una mina sugli scogli di Rosignano, mentre una seconda mina è stata scorta sull'arenile del fiume morto nell'ex-tenuta di San Rossore (Pisa). Sempre a causa del fortunale, il faro sulle Secche di Vada si è spento, e così pure la boa luminosa a Punta Castagnola nei pressi di La Spezia.

I piroscafi attraccati alle banchine di Livorno non hanno potuto effettuare le operazioni di carico, per la violenza delle acque e del vento; così il «Genepesca n. 4» che doveva salpare, due giorni fa, per Las Palmas ha finora dovuto rimandare la partenza. Sempre per la stessa causa numerosi motopescherecci sono all'ormeggio da sei giorni.

Padova, 23 novembre.

A causa delle abbondanti piogge di questi giorni è notevolmente aumentato il livello d'acqua dei fiumi. In particolar modo si è ingrossato il Brenta le cui acque, nel pomeriggio di oggi, sono salite fino a superare il ponte ferroviario a Vigodarzere sul quale il traffico dei treni è rimasto interrotto dopo le 17. I viaggiatori debbono effettuare il trasbordo per il vicino ponte stradale di Pontevigodarzere.

Arrestato in Francia il giovane che rubò l'aereo

Consumata la benzina del serbatoio è costretto ad un atterraggio di fortuna presso Orléans

Orléans, 23 novembre.

Il diciannovenne Bryniey Fussel, che, fuggito dal riformatorio di Rochester, aveva rubato un apparecchio da turismo a tre posti «*Auster*» dall'aeroporto di Sywell, nei pressi di Northampton, per tentare un'avventura, non ha fatto molta strada ed oggi egli è caduto nelle mani della polizia francese. Già si prevedeva che con poco carburante nel serbatoio egli non avrebbe potuto andare molto lontano. La benzina bastava per 3 o, al massimo, 4 ore di volo.

Infatti, allorquando si è trovato nelle vicinanze di Orléans, in Francia, l'audace pilota in erba ha dovuto effettuare un atterraggio di fortuna e la manovra è stata effettuata con grande abilità. Nè il pilota, nè l'apparecchio avevano, infatti, riportato alcun danno.

Il giovane ha infatti capacità di pilotaggio non comuni. Già nello scorso gennaio egli, trovandosi in un riformatorio nell'isola di Wright, aveva rubato un aereo e con questo aveva cercato di raggiungere l'Irlanda. Comparso davanti all'autorità giudiziaria di Liverpool, egli venne allora condannato a 14 giorni di prigione ed inviato ad un istituto di correzione «Borstal».

Durante il processo il giudice istruttore ebbe a dire: «Fussel ha dimostrato uno spirito d'intraprendenza ed un coraggio non comuni. E' stato rovinato dal suo sprezzo per le leggi e la proprietà privata. Ora egli deve imparare questa nuova lezione».

Alla polizia inglese risulta che Fussel è fuggito ben 11 volte dagli istituti di correzione. Una volta si è servito d'un canotto per un'evasione. Non ha mai seguito alcun corso di pilotaggio; ma ha imparato a condurre aerei, leggendo dei manuali. Agli agenti francesi che lo hanno arrestato oggi egli ha detto: «Volevo fuggire a Port Said. Ma mi è mancata la benzina. Però non voglio più tornare a Rochester. Se mi mandano colà fuggirò di nuovo...».

Ecco com'egli ha narrato la sua ultima vicenda agli agenti: «Approfittando delle 24 ore di libera uscita, che m'erano state concesse per la mia buona condotta, mi sono, di notte, introdotto nell'*hangar* del vicino aeroporto, e, adocchiato un aereo che faceva per me, l'ho riempito di benzina prelevandola da un altro. Quindi, spinto l'apparecchio fuori, mi sono levato in volo senza che nessuno se ne accorgesse. Ma sopra Orléans mi sono accorto che la benzina veniva meno. Ho tentato allora un atterraggio in aperta campagna, che mi è riuscito abbastanza bene. Poi, ho vagato in cerca di benzina. Sono giunto a un garage, dove ho trovato quanto mi occorreva e anche un po' di cibo e un letto».

Fu solo stamane che il padrone dell'autorimessa, leggendo il giornale, venne a sapere con chi aveva da fare e senza alcuna esitazione avvertì la polizia. Al padrone dell'autorimessa Fussel aveva dichiarato ch'era un americano e si dirigeva verso Marsiglia. Anche alla polizia egli si era presentato come cittadino americano di nome Brian Ronalds. Ma la sua firma dietro una dozzina di fotografie di ragazze lo tradì.

Il processo della Nembo

Un teste accusa Alvino di avere ucciso Bechi

Napoli, 23 novembre.

Al processo della Nembo oggi ha deposto il carabiniere Quinto Bernabè che fu presente all'uccisione di Bechi. Egli ha dichiarato che in quel giorno egli si trovava di scorta al colonnello, a bordo di una «1100». Mentre percorrevano la strada per Macomer furono fermati ad un posto di blocco da un capitano, che si avvicinò al colonnello e, dopo averlo salutato, gli disse qualcosa che il teste non riuscì a comprendere.

Dopo una breve discussione tra i due ufficiali, il Bernabè vide il colonnello portare la mano destra al fianco, ma un colpo di pistola esploso dal capitano raggiunse in pieno il Bechi, che si accasciò sul volante. Seguì subito una scarica di mitra, che raggiunse di nuovo il Bechi e ferì lo stesso Bernabè e l'altro carabiniere di scorta, De Luca, che furono poi trasferiti sotto buona scorta in un ospedale tedesco.

40 premi da un milione estratti nel Prestito 3,50 %

Roma, 23 novembre.

E' continuata oggi l'estrazione dei premi sui titoli del Prestito della Ricostruzione 3,50%. Dopo i 60 di ieri ne sono stati estratti altri 40 da un milione sui 184 prescritti, che sono risultati così assegnati:

997.588	1.820.579	4.575.723
7.928.354	15.046.177	15.244.795
16.300.774	16.973.813	23.456.935
23.856.664	25.337.175	25.934.892
28.878.153	30.086.900	31.938.819
33.333.994	42.200.763	45.052.427
45.600.925	47.188.801	47.471.446
48.652.240	54.729.109	61.032.680
61.236.244	61.879.228	62.049.434
62.702.106	63.093.143	66.529.910
73.307.476	73.904.601	81.806.228
83.002.676	94.219.966	94.264.047
97.376.804	98.047.670	103.771.697
105.269.323		

7 GIORNI ALLA RADIO

Noi e gli altri

Non illudiamoci troppo sulle condizioni della radio nel mondo. C'è un personaggio, in un recente e grazioso film americano (*Lettera a tre mogli*), che si lascia progressivamente istupidire dalla banalità del proprio lavoro. E' una donna, scrittrice di bozzetti radiofonici. Assistiamo, nel film, a un colloquio fra lei e il proprietario della emittente locale, e tante sono le idiozie messe insieme da costoro che la radio americana ne esce piuttosto malconcia. E ci vuol poco a immaginare che questa deformazione caricaturale non nasce dal nulla, per un capriccio del regista.

Da questo mare di sciocchezze e di cattivo gusto che è, per buona parte delle trasmissioni, la radio nel mondo, emerge la solita eccezione degli inglesi. Era prevedibile. Ne volete un esempio? Ecco quanto ha scritto *The Listener* in uno degli ultimi numeri: «All'avvicinarsi dell'inverno, la B.B.C. ha affrontato un serio lavoro culturale: ascoltando la formidabile serie di conferenze dedicate alla *Letteratura del Novecento* si ha l'impressione che sia iniziato un nuovo anno accademico». Ma va detto subito che accanto a quella lusinghiera constatazione ci è capitato di leggere altre parole piuttosto sconfortanti: «La differenza di qualità tra i vari programmi trasmessi dalla nostra radio continua a stupire e a dare le vertigini. Che pensare delle trasmissioni di tutti i giorni sul programma nazionale? Qui il livello è — se così possiamo dire — allarmante».

* *

Siamo in buona compagnia, dunque. In più, la radio italiana ha il privilegio — che crediamo esclusivo — di ottenere i risultati modesti che tutti ottengono (e che non sono quindi imputabili soltanto ad essa) con il massimo degli sforzi possibili. Curiosa situazione. In ogni sede «generatrice» di programmi esiste un capo del complesso artistico che ha alle sue dipendenze due capi ufficio: quello della sezione produzione programmi e quello della segreteria.

Ora seguiteci con un po' di pazienza perchè l'organizzazione è fra le più intricate che mente umana potesse escogitare. Dal capo sezione produzione programmi dipendono cinque «funzionari programmi»; da questi dipende un certo numero di assistenti; dagli assistenti dipendono gli ispettori. E non basta: a fianco di costoro, agiscono tre o quattro funzionari di servizio o di collegamento, che debbono assicurare il regolare svolgersi delle trasmissioni. Oltre a questo, già si pensa di istituire un «controllore di rete» e un «complesso continuo», dei quali sarebbe troppo lungo spiegare le funzioni. Per parte sua, la segreteria programmi comprende un ufficio scritture, un ufficio rapporti artistici e un ufficio archivio.

Tutto ciò sta al di sopra di coloro che i programmi effettivamente eseguono: orchestrali, annunciatori, registi, attori. E' un'organizzazione degna di un ministero.

* *

Vorremmo dire tutto il bene possibile dell'*Oreste* di Vittorio Alfieri, trasmesso la settimana scorsa nell'interpretazione del Piccolo Teatro della Città di Roma, se la recitazione dei vari attori fosse stata all'altezza di quella di Vittorio Gassman. Il che purtroppo non è avvenuto. Tutto sommato, però, se di ogni trasmissione di prosa si potesse dir questo, vi sarebbe francamente da esser soddisfatti.

f. d. g.

Segnalazioni. — Settimana dal 26 novembre al 2 dicembre.

Trasmissioni liriche. Domenica alle 21, la rete rossa diffonderà «Fedora», di Giordano. Giovedì sul terzo programma, si potrà ascoltare «Don Procopio», opera buffa in due atti, di Bizet.

Musica sinfonica. Questa settimana saranno trasmessi cinque concerti. Musiche di Haydn, Haendel, Bartok e Ravel saranno dirette da Hermann Scherchen, domenica alle 17, sulla rete azzurra. Musiche di Mendelsohn dirigerà G. L. Tocchi, lunedì alle 21.40, rete azzurra. Hans Haug dirigerà mercoledì alle 21.30, rete rossa, musiche di Liszt, Bucchi e Brahms. Venerdì, Francesco Molinari Pradelli dirigerà musiche di Bach e Ciaikovsky. Infine Karl Böhm dirigerà sabato alle 19, rete rossa, musiche di Mozart, Berger, Strawinsky e Beethoven. Inoltre, il terzo programma trasmetterà lunedì un omaggio ad Alfredo Casella, con musiche, conversazioni e ricordi.

La prosa. «Il ferro», di Gabriele D'Annunzio sarà trasmesso domenica alle 17, sulla rete azzurra. Una novità di Vitaliano Brancati, «Raffaele», andrà in onda lunedì alle 21, sulla rete rossa. «Fratello e sorella», un atto di Goethe sarà diffuso dal terzo programma martedì alle 21.20. Giovedì alle 21.15, la rete azzurra trasmetterà «L'Anno Santo di Roma», autosacramental di Calderon de la Barca. Nel ciclo «Il teatro italiano fra due guerre», il terzo programma trasmetterà venerdì una commedia di Cesare Vico Lodovici, «La donna di nessuno». Da segnalare ancora una autobiografia di Shaw («Novantaquattro anni fra i selvaggi») che il terzo programma diffonderà mercoledì.

Fra le trasmissioni di varietà notiamo: «Cavalcata radiofonica attraverso cinquant'anni di canzoni» (mercoledì sulla rete azzurra alle 22) e «Dalla polka alla samba in quattro generazioni di ballerini» (sabato alle 20.45, rete azzurra).

Trasmissioni estere. — Il programma francese della radio belga diffonderà lunedì, alle 20.30, «Alcassin et Nicolette», cantafavola anonima del XII secolo (riduzione radiofonica di Theo Fleischmann). La stessa emittente trasmetterà mercoledì un concerto sinfonico con musiche di Haynl, Franck e Milhaud. Musica da camera eseguita dal Nuovo Quartetto italiano sarà diffusa giovedì alle 20.30 dal programma nazionale inglese.

MOSTRE D'ARTE

Cesare Breviglieri e Gregorio Calvi

Nato a Milano nel '11, Cesare Breviglieri venne alla pittura verso il '30 in un momento dell'arte italiana pieno di incertezze e di fermenti. Era l'ora in cui artisti nuovi guardavano criticamente a quelle esperienze che dopo il Novecento miravano a una ripresa in chiave classica, per giungere a un linguaggio più immediato, ancora più in senso morale che pittorico. A Torino fu il neo-impressionismo dei Sei, a Roma l'operare di Scipione e di Mafai, a Milano i primi tentativi dei pittori di «Corrente». In tale clima Breviglieri tentò le proprie soluzioni personali. Autodidatta, egli volse verso un discorso candido, fuori da ogni eloquenza come da ogni togato sussiego, applicato solo a decantare le immagini e le emozioni che la natura, la vita semplice delle creature, imprimevano nel suo animo.

Fu così che i dipinti suoi di quegli anni poterono e possono richiamare il nome di Utrillo, come quelli di alcun tempo dopo, per una maggiore decantazione della materia, possono in qualche momento richiamare il Doganiere Rousseau. Ma sono affinità che non scalfiscono, pure nei suoi limiti, l'originalità della sua figura di artista: la quale del resto non cessò di sempre meglio definirsi e arricchirsi, sino a quel giorno del 1946 in cui egli precocemente scomparve.

Le tappe e i motivi di questo suo percorso sono rievocati in un volume or ora uscito, per i tipi del Milione, a cura di Marco Valsecchi: che è opportuno ricordare qui, poichè alla Mostra di una ventina di opere del Breviglieri che ora si è aperta alla Bussola, figurano parecchi dei dipinti riprodotti a colori in quelle dodici tavole: sì che al lettore è offerta una duplice possibilità di controllo.

Anche noi, come il Valsecchi, insisteremo dunque sul fatto che la ingenuità, il candore di Breviglieri non è che un punto di partenza, una qualità dell'animo, che si incarna sempre più intimamente nella qualità concreta della pittura. E le sue opere raggiungono, a volte, una astoria, piena felicità come incantata, in certi passaggi di una preziosa limpidità di colore, di un singolare rigore compositivo: o in certe scene popolaresche, che fanno pensare al Rosai, ma non una bonomia ben lombarda, e [illegible] di qualche [illegible] succo.

* *

Se la memoria non ci inganna, da un dieci anni a questa parte non esponeva più a Torino il pittore Gregorio Calvi di Bergolo. I frequentatori delle Biddacali e delle Promotrici d'anteguerra ricorderanno certi suoi paesaggi lindi e pacati, e poi da ultimo, certe vaste composizioni di figure entro un paesaggio.

Ora, dopo lunga assenza, lo rivediamo impegnato in una «personale» di una quarantina di pezzi, alla Galleria Fogliato, che è la sua prima mostra del genere nella sua città: e che ci mostra le direzioni più recenti della sua pittura. A parte, infatti, alcuni dipinti, cinque o sei in tutto, anteriori al '40, egli ci presenta cose recenti e recentissime, degli ultimi due anni. E mentre eravamo avvezzi a una sua maniera di paesismo, diciamo così, post-ottocentesco — notevoli tra l'altro due vecchi paesaggi di delicata intonazione corotiana, il «Nemours» e il «Castello in Monferrato» — ora egli ci appare volto a ricerche in varie direzioni, tra cui fanno capolino certi riecheggiamenti quasi barocchi, d'un accentuato dichiarato, vuoi nella agitazione delle forme, vuoi nel colore, a volte risaltante su fondi bituminosi, a mo' degli Olandesi di quell'epoca.

Una grande varietà di tecniche ci rende evidente l'attenzione e la cura poste dal pittore al problema della resa espressiva, con ricerche personali di preparazioni, velature, vernici: con effetti di notevole ariosità e trasparenza in paesaggi romantici, intonati un poco alla Ruisdael, su toni rossastri di terre bruciate. Notevole la libertà pittorica di certi bozzetti, e la vena compositiva che appare nei grandi gruppi con figure, tra cui due «Crocifissioni». Infine, una serie di ritratti completano la figura del pittore, e tra essi ci appaiono particolarmente felici certi autoritratti, come quello del 1948 che vagamente può far venire a mente Carena, o il ritratto di Marisa, o quello del figlio.

a. r.

ULTIME NOTIZIE

L'avvenire della Libia secondo la Lega Araba

"Il piano presentato dal commissario dell'Uno rappresenta interessi stranieri" - La posizione degli italiani nel nuovo Stato libero e indipendente

(Dal nostro corrispondente)
New York, 23 novembre.

Soffocato dalle drammatiche ed urgenti questioni estremo-orientali, il problema dell'indipendenza libica è stato finora relegato all'ultimo posto nella scala delle preoccupazioni americane. Ma il riacutizzarsi della cronica tensione del Levante, la coincidenza della visita in America del segretario generale della Lega araba Hazzam pascià, e le vicende del dibattito istituzionale all'assemblea generale dell'UNO, lo hanno in questi giorni riportato alla ribalta.

L'Inghilterra

La visita di Hazzam Pascià a Washington può contribuire più di ogni altro avvenimento a convincere la diplomazia americana a tenere in maggior conto la aspirazione dei paesi arabi per la costituzione di un governo libico davvero democratico e indipendente e cioè eletto in modo democratico rispettando la volontà della maggioranza delle popolazioni libiche.

Il progetto costituzionale, al quale anche gli Stati Uniti hanno dato il loro appoggio, segue invece la strada opposta. Nella sua politica medio-orientale, il Dipartimento di Stato ha finora seguito, quasi pedestremente, l'Inghilterra, sacrificando alle sue esigenze gli interessi dei popoli arabi e quelli legittimi e ragionevoli di altri popoli mediterranei. Nulla indica ancora che questo atteggiamento stia per cambiare. Negli ambienti arabi si spera però di convincere almeno gli Stati Uniti a non allontanarsi troppo cinicamente dai solenni principi di libertà ed indipendenza difesi con le armi in Asia e ad abbandonare le soluzioni e gli espedienti ricercati sinora per raggiungere anche nel medio oriente «la sicurezza prima di tutto».

Le dichiarazioni che egli ha fatto al vostro corrispondente alla vigilia del suo incontro straordinario col segretario di Stato Acheson hanno quindi un valore ed un significato particolare.

«Desidero innanzitutto fare una dichiarazione preliminare — ha detto Azzam Pascià. — Il solo problema che divideva l'Italia dal mondo arabo era quello della Libia. Con reciproca buona volontà e purezza di intenti, Italia e Paesi arabi seguono ora la stessa via: ambedue difendiamo il principio di una libera, unita, indipendente e democratica Libia.

«Sull'inimicizia del passato abbiamo saputo gettare il ponte dell'amicizia; dobbiamo ora difenderlo e rafforzarlo. Fra tutti i popoli mediterranei, egiziani e italiani sono legati da speciali e fortissimi legami comuni di coltura civiltà e d'interessi; ambedue sono popoli pacifici industriosi e produttivi.

«Le premesse per la loro stretta collaborazione a pro della pace e della prosperità di tutti i popoli mediterranei ed in particolare di quelli libici esistono e devono essere sviluppate. Per tal motivo, come rappresentante della Lega Araba, dichiaro che è per noi motivo di speciale soddisfazione sapere che sia l'Italia che l'Egitto vogliono assicurare alla Libia un regime ed istituzioni liberamente e democraticamente scelti dai popoli libici e non già imposti con espedienti inaccettabili.

«I rappresentanti dei popoli libici debbono essere democraticamente eletti. Il fittizio governo presentatore del progetto, non rappresenta il popolo libico, ma solo alcuni interessi speciali libici e soprattutto stranieri. Noi abbiamo fiducia di riuscire a far prevalere all'Uno lo spirito di libertà e di giustizia. La nostra proposta per la libera elezione dei rappresentanti delle tre regioni libiche, proporzionalmente alla loro entità demografica e non già per la arbitraria designazione di venti delegati per la Cirenaica il Fezzan e la Tripolitania è stata appoggiata alla Assemblea generale da ventiquattro paesi contro i venti che hanno approvato il piano di Pelt. Se si vorrà negare alla popolazione Tripolitana che costituisce l'ottanta per cento dell'intera popolazione libica il diritto di fissare la composizione dell'Assemblea costituente si farà cosa inaccettabile. Ci rendiamo tuttavia conto che nelle presenti condizioni è difficile far prevalere integralmente questo punto di vista, che però dovrà essere rispettato nella futura organizzazione statale libica».

Un'ingiustizia

«Ciò che non è possibile ammettere nemmeno nella fase transitoria è che l'Assemblea costituente sia formata da un eguale numero di rappresentanti per ognuno dei tre territori. Si può provvisoriamente tollerare che i rappresentanti che devono costituire la Assemblea nazionale vengano scelti; sarebbe ingiusto penalizzare i tripolitani che sono la maggioranza della popolazione libica in senso assoluto e relativo e che costituiscono l'elemento più progredito imponendo loro una rappresentanza inadeguata e antidemocratica.

«Quanto alla posizione che gli italiani avranno nel futuro stato libico tengo a ripetere quanto abbiamo già dichiarato: se gli italiani opteranno per la nazionalità libica godranno di tutti i diritti dei loro nuovi concittadini; se vorranno rimanere italiani avranno le garanzie di tutti i diritti civili e morali stabiliti dal diritto internazionale.

«Noi consideriamo la scelta del Senusso a capo dello stato libico, scelta imposta dagli inglesi alla maggioranza del popolo libico, come una situazione di fatto che può essere accettata a una sola condizione: che il governo libico sia costituito davvero democraticamente in modo che la maggioranza della popolazione possa democraticamente amministrare il nuovo stato nei limiti della costituzione. Solo a tale condizione la scelta del Senusso a capo dello Stato non sarà interpretata dai tripolitani e da tutti gli altri popoli arabi come l'imposizione di un agente legato agli stranieri. Solo consultando le popolazioni ed affidando alla maggioranza da esse espressa il governo dello Stato il Senusso potrà dimostrare di essere un sovrano indipendente.

«Ciò è importante non solo per i libici e per i popoli mediterranei: perchè occorre dimostrare che le catene imposte da un modo di pensare e di governare antiquato, imperialistico e dommatico e dalla dominazione straniera sono state spezzate per sempre».

g. t.

Due morti e alcuni feriti dalla caduta di una frana

Bergamo, 23 novembre.

Ieri sera verso le ore 17, nel territorio del comune di Fiorano Cirio dove si stavano eseguendo dei lavori di sterro, una spaventosa sciagura sul lavoro ha troncato la vita a due operai. Mentre essi unitamente ad altri compagni stavano lavorando sotto un terrapieno alto una diecina di metri a ridosso della montagna, venivano investiti e travolti da una paurosa frana che li seppelliva sotto un cumulo di materiali. Accorsero gli altri operai e alcuni volonterosi che si prodigarono nei lavori di salvataggio. Il manovale Agostino Bonomi di 46 anni, residente a Gazzaniga, veniva estratto ancora vivo, ma presentava ferite gravissime e lungo il tragitto per l'ospedale, decedeva senza avere ripreso conoscenza. Poco dopo veniva estratto anche il corpo del manovale Ernesto Cuter di Andrea di 24 anni, pure da Gazzaniga, che non dava più segni di vita: la sua morte deve essere stata istantanea. Altri operai hanno riportato leggere ferite e qualche contusione.

La nuova emissione di Buoni del Tesoro 5%

Il disegno di legge dell'on. Pella presentato al Senato

Roma, 23 novembre.

E' stato distribuito questa sera al Senato il testo del disegno di legge presentato l'altro giorno alla Camera dal Ministro Pella, concernente la emissione di Buoni del Tesoro novennali 5 % a premi.

Il disegno di legge prevede che, durante gli esercizi finanziari 1950-51 e 1951-52, il Governo è autorizzato, con decreti del Presidente della Repubblica, a creare ed emettere nuove serie di Buoni del Tesoro novennali a premio fruttanti l'interesse annuo del 5%, pagabile in due rate semestrali posticipate. Il numero e l'ammontare dei Buoni, il prezzo di emissione, la durata delle pubbliche sottoscrizioni, saranno stabiliti con i decreti medesimi.

In pagamento dei Buoni sottoscritti potranno essere accettati anche Buoni del Tesoro ordinari al prezzo e alle altre condizioni che saranno stabilite con decreti del Ministro del Tesoro. I titoli, gli interessi e i premi relativi ai Buoni poliennali saranno esenti da ogni imposta reale presente o futura, dall'imposta di successione e dall'imposta sul valore netto globale delle successioni, dalle imposte di registro, sui trasferimenti a titolo gratuito, per atti fra vivi e per la costituzione di dote e del patrimonio familiare, nonchè dall'imposta di manomorta.

I Buoni del Tesoro emessi con questa legge saranno iscritti nel gran libro del Debito Pubblico e ad essi saranno estese tutte le disposizioni che regolano il gran libro e il servizio del Debito Pubblico.

Tutti gli atti e i documenti relativi alle sottoscrizioni dei Buoni di cui alla legge nonchè gli atti relativi alla costituzione di Consorzi per il collegamento dei nuovi titoli sono esenti dalle tasse di registro, bollo e concessione governativa.

La Camera francese approva la politica seguita in Indocina

Pleven contrario a venire a patti con i ribelli

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 23 novembre.

La politica indocinese del governo è stata approvata questa sera dall'Assemblea nazionale con 345 voti contro 195, dopo una discussione a momenti patetica essendo in gioco il destino di migliaia di soldati che finora hanno combattuto con l'impressione di essere un po' abbandonati da un governo reticente e di lottare per una causa non giusta, come dice la propaganda comunista che arriva anche in estremo oriente.

Il voto odierno non è del resto molto chiaro. L'ordine del giorno che è stato approvato e la cui redazione ha dato luogo a lunghe discussioni tra i partiti governativi non novera nemmeno una volta la parola «fiducia»; esso esprime la riconoscenza del paese ai combattenti che lottano «per la difesa della libertà e il ristabilimento della pace» contro la propaganda comunista e dopo aver ascoltato le dichiarazioni del governo «ne prende atto e le approva». Riaffermando inoltre la volontà della Francia di condurre all'indipendenza lo stato del Viet Nam in seno all'Unione francese nonchè la decisione di fornire i mezzi occorrenti per costituire l'esercito nazionale indocinese e per «partecipare alla lotta delle nazioni libere in Estremo oriente» dà mandato al governo di riportare al massimo i mezzi messi a disposizione delle forze francesi in Indocina e di «insistere presso le nazioni libere sul carattere internazionale del conflitto e sulla necessità di uno sforzo comune per fronteggiare la minaccia presente e cercare i mezzi di una pace duratura».

Nella votazione, avvenuta periodo per periodo prima di votare il tutto, la frase in cui viene approvata l'azione del governo ha ottenuto la stessa maggioranza dell'insieme cioè 345 voti favorevoli, ma i contrari erano 226 invece di 195 soltanto. Le dichiarazioni di voto hanno rivelato inoltre che i socialisti approvano l'ordine del giorno soprattutto perchè in esso si parla di pace e di collaborazione con le nazioni libere.

E' chiaro insomma che le divergenze sul problema indocinese manifestatesi sino ad oggi in seno al governo rimangono e che il voto odierno non cambia nulla alla situazione lasciando aperta la strada a un ricorso alle Nazioni Unite. L'eventualità di una riconquista esclusivamente militare è stata esclusa. Il deputato radicale Mendes-France si era pronunciato in favore di un compromesso con i ribelli rilevando che la Francia ha già sacrificato la ricostruzione alla guerra in Indocina negli anni passati e che ora rischia di sacrificarla al riarmo della metropoli essendo impossibile mettere in piedi 10 divisioni in patria e al tempo stesso sostenere in Estremo Oriente lo sforzo che sarebbe necessario.

Assolti il bigamo e la moglie rediviva

Roma, 23 novembre.

Vittorio Melissi e Jole Cason erano pienamente soddisfatti oggi uscendo dall'aula della Corte d'Assise. La giustizia li aveva assolti entrambi: il primo dall'accusa di bigamia e falso, per insufficienza di prove, la seconda dalla colpa di alterazione di stato civile per non avere commesso il fatto.

La vicenda ebbe origine nelle fosche giornate immediatamente successive all'8 settembre 1943. Vittorio Melissi e Jole Cason avevano sposato da poco: lui però era stato richiamato e al momento dell'armistizio era lontano da Roma. Quando tornò, non trovò più la moglie: gli fu detto che era partita per Pescara, ma nella città abruzzese i parenti l'avvertirono che la donna non era mai arrivata. E vane furono le sue ricerche. Un giorno lo invitarono a riconoscere tra le fotografie di alcuni morti per bombardamento la moglie, di cui non si riusciva più a trovare tracce. Il Melissi credette di ravvisarla in una delle tante fotografie. Una volta stabilita la morte di Jole Cason il vedovo si risposò. Passarono gli anni e un bel giorno la signora Cason si presentò a casa di quello che era suo marito: non era morta sotto un bombardamento, ma rastrellata dai tedeschi mentre andava a Pescara, era stata tradotta in un campo di concentramento in Germania dove aveva avuto un figlio con un tedesco. Tra l'altro spiegò che aveva denunciato, durante la sua prigionia, il figlio come di padre ignoto, mentre invece avrebbe dovuto, essendo sposata, denunciarlo col cognome di suo marito. La conseguenza fu la duplice denuncia: di lui, Vittorio Melissi, per bigamia e falso; di lei per alterazione di stato civile. La Corte ha dato ragione alla tesi degli avvocati difensori Sotgiu, Ciamarra e Summa, e ha assolto i due imputati: il primo per insufficienza di prove, la seconda perchè il fatto non costituisce reato.

Rubano un'auto e inseguiti cozzano contro un carro

Alessandria, 23 novembre.

In una via del centro due giovani salivano sopra una «1500» lasciata momentaneamente incustodita dal proprietario Pilade Lombardi. Immediatamente due militi in motocicletta e alcune macchine si lanciavano a tutta velocità all'inseguimento dei ladri in fuga. Costoro si dirigevano verso il ponte Bormida, ma giunti verso la frazione Marengo, andavano a cozzare contro un carro. L'auto subiva avarie e i due si eclissavano.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Morbo violento stroncò ieri improvvisamente l'esistenza semplice e serena del

Dott. Giovanni Ottello
Consigliere della Corte d'Appello di Torino

Ne danno il triste annuncio: la moglie **Lina Sangiorgio**, i figli **Maria Pia, Fernanda** e **Franco**; il fratello **Giuseppe** con la consorte **Pia Pezzera** e le figlie **Piera** e **Marina**; le sorelle **Maria** ved. **Enrico, Giuseppina** ved. **Borio** e **Caterina** col marito **Giacomo Chieno**; la cognata **Maria Borio** ved. **Ottello**; i nipoti **Delza, Valo** e **Fauna**; i cugini, i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani sabato 25 novembre ad ore 10 in Candia Canavese.
Candia, 24 novembre 1950.

Il primo **Presidente**, i **Presidenti** di sezione e tutti i **Colleghi** e **Funzionari della Corte di Appello** di Torino partecipano con dolore l'improvvisa perdita del valoroso consigliere **GIOVANNI OTTELLO**.

Lina e rag. **Elisio Menzio** legali da fraterna amicizia, prendono parte al grande dolore della famiglia **Ottello**.

Dio ha chiamato oggi all'eterna luce la signora

Elena Mastrangelo Perona
sposa diletta e mamma esemplare

Ne danno straziati l'annuncio il marito ing. **Carlo** coi teneri bimbi **Piero** e **Dario**, la mamma, il fratello, la sorella, cognati e parenti tutti. La famiglia ringrazia il dott. Merrandino per l'assidua assistenza. I funerali avranno luogo sabato 25 c. m. alle ore 14,30 partendo da v. Assarotti 9. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 23 novembre 1950.

La **SIFCA-FICHET**: Titolare, **Impiegati** e **Maestranze** prendono vivissima parte al grave lutto del loro direttore ing. comm. **Mastrangelo** per la immatura perdita della sua signora.

Dopo breve malattia, confortato da una salda fede cristiana e attorniato dai suoi cari, chiudeva serenamente la sua lunga ed operosa esistenza, spesa tutta con tenacia esemplare nel lavoro e per la famiglia

Giacomo Romero

Ne danno il dolente annuncio la vedova **Maria Bonavia** e i figli **Alessandra, Oreste** e **Luigi** con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo sabato 25 corr. alle ore 9,30 in Cumiana.

Il **Direttore** e i **Dipendenti** della **s.r.l. SAFAI** prendono viva parte al dolore che ha colpito il signor **Luigi Romero**.

Munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari a 79 anni

Maria Massa Micon ved. Audi Crivetta

Straziati ne danno il doloroso annuncio i figli: **Bernardo** e consorte **Margherita Mussa, Domenica** e consorte **Massimiliano Malgarini, Giovanni** e consorte **Ester Chiaro**, la nipotina **Mariangela** e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 24 corr. alle 14,30 partendo da via Luini 73.
Torino, 23 novembre 1950.

Fino, Piera e **Carlo**, le famiglie **Seapilla** e **Cocilovo** e i nipoti **Maria Pia** e **Pierino Bergamini** annunciano angosciati che

Teresa Vecchi ved. Prof. Ferrero

è serenamente spirata. Un particolare ringraziamento al dott. Ferrando, al molto rev. parroco don P. Donadio e teol. A. Musso; alle famiglie Saracino, Belloni e Benso per l'amorevole assistenza.
Vinovo, 22 novembre 1950.

Munito dei Conforti religiosi è tornato a Dio l'anima buona di

Innocenzo Silvio Caroglio
di anni 80

Straziati dal dolore, danno il triste annunzio: la moglie, i figli **Enrico, Pietro**, suor **Rosalia, Agostino, Albertina** e **Maria** con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo a Lusello di Villadeati il 25 c. m. alle ore 10.

La **Soc. It. Acciai Utensili SIAU** ha il profondo dolore di annunciare la morte del

GR. ING.
Michele Ventafridda

padre del suo consigliere di amministrazione, dott. ing. **Vincenzo Ventafridda**, avvenuta ieri a Bitonto.

Sabato 25 corr. alle 9,30 nella Chiesa della Crocetta suffragi anniversari per l'anima cara di

Maddalena Riccadonna Dezza

La famiglia ringrazia per l'unione di preghiere.

Sabato 25 novembre alle ore 9,30 sarà celebrata la Messa in memoria di

Caterina Incoli in Morelato

nella cappella di Cristo Re (Istituto Povere Cieche, c. Napoli).

I comunisti e le ferrovie

Il "fermo" a Tarvisio della vettura letto "Orbis" dei "partigiani della pace" - 700 mila litri di petrolio romeno in dono non potuti svincolare

Roma, 23 novembre.

Sotto il vistoso titolo: «Un illegale fermo ai partigiani della pace», un giornale romano della sera di note tendenze di sinistra ha pubblicato la notizia che una vettura letto del direttissimo Varsavia - Roma era stata bloccata stamane al confine italiano su ordine della direzione centrale delle ferrovie. A bordo della vettura si trovavano alcuni partigiani della pace reduci dalla capitale polacca, dove avevano partecipato al congresso della colomba di Picasso, e tra essi c'erano il senatore Mancinelli, il generale Azzi e il sindaco di Bologna Dozza. L'informazione precisava che le tre personalità avevano telegraficamente protestato con Roma «contro la evidente sopraffazione e la meschina rappresaglia politica messa in atto dal Ministero dei Trasporti diretto dal socialdemocratico D'Aragona».

La notizia ha fatto molto rumore nei corridoi di Montecitorio, in quanto la protesta telegrafica era stata stesa in termini molto energici se non drammatici e si prevedeva un grosso incidente politico. Ma la realtà delle cose era invece ben altra e molto semplice nella sua consistenza. Infatti il Ministero dei Trasporti forniva le seguenti precisazioni:

«Con il treno numero 358 in arrivo a Tarvisio alle ore 6,40 di oggi, è giunta una vettura letto della società "Orbis" la quale è stata fermata perchè secondo una vigente convenzione internazionale, essa non poteva circolare sulla rete delle Ferrovie dello Stato italiane, in quanto sulla rete stessa possono circolare soltanto vetture letto della "Compagnia Internazionale Carrozze Letti". La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, venuta a conoscenza che sulla vettura fermata viaggiavano alcuni parlamentari italiani, ha disposto in via eccezionale che la vettura stessa fosse fatta proseguire con il primo treno utile fino a Venezia, come richiesto dagli stessi parlamentari».

Un altro episodio, di carattere ferroviario, si è verificato a Roma. Dal 30 settembre allo scalo merci di San Lorenzo, sono in sosta 47 carri ferroviari cisterna, appartenenti alle ferrovie romene, e provenienti da una stazione romena, contenenti complessivamente 700 mila litri di combustibile (petrolio benzina e gasolio) per un valore di cento milioni di lire. Si tratta di un dono della Lega delle Cooperative romene alla Lega delle Cooperative italiane, emanazione diretta del partito comunista italiano. Senonchè nessuno, evidentemente, ha pensato ad avvisare il destinatario, e soltanto quando gli impiegati della stazione sussidiaria romana si sono preoccupati dell'eccessiva sosta (si tratta di 60 mila lire al giorno per un totale, a tutt'oggi, di tre milioni di lire, del resto regolarmente pagate) i destinatari hanno cercato di ottenere lo svincolo. Ma la legge vieta il ritiro della partita in quanto si tratta di merce che non può essere nemmeno oggetto di dono privato, ma può venire unicamente ceduta — a mezzo di trattativa privata — ad enti o concessionari dello Stato.

Nel caso in questione l'unico ente che può acquistare l'importante partita (si tratta, in fondo, di sovvenzione in natura a emanazioni economiche del partito comunista italiano) è l'AGIP, con la quale sono state iniziate trattative che non riescono ad andare a buon fine, dato che il prezzo richiesto è troppo alto rispetto alla qualità della merce. Qualcuno aveva insinuato che non fosse regolare la documentazione dei permessi d'importazione, invece i documenti sono in ordine, altrimenti come avrebbe potuto varcare il 28 settembre il confine di Tarvisio? Si tratta invece di definire un accordo commerciale. Nel frattempo vengono pagate 60 mila lire al giorno per diritto di sosta.

Violenta rivolta di 400 corrigendi

Armati di bastone aggrediscono i sorveglianti - Barricate con letti e materassi - La sommossa, infine, sedata dalla Polizia

Volterra, 23 novembre.

Nella giornata di ieri, giovedì, l'Istituto di rieducazione per minorenni di Volterra, posto all'interno dell'ospedale psichiatrico, è stato teatro di una violenta lotta tra corrigendi e personale di sorveglianza. Nell'Istituto sono ricoverati, attualmente, quattrocento giovani qui inviati per scontare pene loro inflitte dai tribunali per minorenni. Ottanta dei corrigendi incitati da un gruppetto di facinorosi già distintisi per fatti analoghi in altre case di correzione, hanno trasformato il secondo piano del padiglione ove alloggiano, in una vera e propria Bastiglia ribellandosi al personale addetto alla sorveglianza e innalzando barricate, opponendosi, inoltre, con la violenza ai tentativi di riportare la calma.

I motivi di questa rivolta sembra vadano ricercati nella mancata proiezione di un film che doveva essere dato in visione nella giornata di lunedì scorso. Certo è che la lettura di alcuni giornali a fumetti deve essere stata un incentivo di un certo valore per questi ragazzi che hanno inscenato la loro sommossa truccandosi con fazzoletti che coprivano loro i volti sino agli occhi e lanciando grida di tipo indiano.

Ma procediamo secondo le informazioni di fonte ufficiale: da alcuni giorni per i motivi accennati le camerate dei più grandi erano in agitazione; al mattino di ieri il fermento di questi esaltati prendeva più ampie proporzioni e si trasformava in un violento tafferuglio. Dopo che i corrigendi avevano provveduto alla pulizia personale, quelli delle camerate dal 18 al 23, circa ottanta, si rifiutavano, recisamente, di tornare nelle camerate stesse e, armati di bastone, aggredivano il sorvegliante di turno con un colpo alla testa facendolo cadere svenuto al suolo. I ragazzi, per fare fronte agli altri sorveglianti e agli infermieri dell'ospedale psichiatrico accorsi a dare manforte al collega, innalzarono vere e proprie barricate con letti e materassi, lanciando contro il personale oggetti di ogni sorta.

Telefonicamente avvertiti, giungevano sul posto numerosi agenti del commissariato di polizia e i carabinieri che si apprestavano al piantonamento di tutte le uscite nelle vicinanze dell'istituto. Poichè ogni tentativo di riportare la calma fra i rivoltosi risultavano vani, i sorveglianti ritornavano verso le scale decisi a disfare le barricate e, nonostante il lancio nutrito di corpi contundenti, superavano l'accanita resistenza mentre i «capi» della rivolta invitavano i loro accoliti alla violenza con frasi reboanti. Dopo una violenta colluttazione, i più pericolosi venivano isolati e lentamente la calma tornava.

Cinque sobillatori sono stati arrestati. Quattro sorveglianti hanno riportato ferite non gravi.

CRONACA

Misterioso individuo arrestato a Porta Palazzo

Venticinque carte d'identità, intestate a persone diverse; mezza dozzina di libretti di conti correnti bancari e postali; patenti varie; un tesserino di cancelliere del Tribunale di Milano; fogli di congedo militare; blocchetti di assegni in bianco, ecco quanto la polizia ha trovato nelle tasche del sedicente Ermenegildo Cavaliere, di 34 anni, un ometto dall'aspetto tranquillo e mite.

Il suo arresto è avvenuto ieri mattina a Porta Palazzo. Nella sede del Commissariato di Borgo Dora l'individuo confessò di avere commesso, nel giro di pochi mesi, un numero incalcolabile di furti e di truffe: tutti sotto nomi diversi. L'ultimo «colpo» lo aveva compiuto a Cuneo un mese fa, ai danni del proprietario dell'albergo «Due Palme». Il primo tre anni fa.

Al primo interrogatorio il sedicente Cavaliere si mise a piangere abbondantemente:

— Fino al 1947 abitai a Milano, dove lavoravo come disegnatore presso un grande stabilimento. Poi mi stancai di quella vita monotona e senza emozioni decisi di vivere di avventura. A Cuneo esibii una carta d'identità rubata a Torino, intestata all'insegnante Ermenegildo Robustini, di 34 anni, residente in corso Vinzaglio 161; ed il colpo mi riuscì.

Nelle tasche dell'ometto il funzionario trovò, fra l'altra mercanzia, un libretto di c. c. al nome di Pietro Cavaliere fu Giovanni, nato ad Asti; una patente automobilistica di Enrico Calzani; libretti di assegni intestati a Mario Dal Bo, a Adamo Noda, a Mario Venzelli ecc. Persino una tessera di cancelliere di Tribunale.

Precipita dalla finestra si frattura il cranio e muore

Alle ore 6 di ieri mattina il cinquantaduenne Edoardo Grill fu Stefano forse sentendosi poco bene apriva la finestra del balcone di casa sua in Pralij ma colto da improvviso malore precipitava al suolo da un'altezza di quattro metri. Raccolto agonizzante veniva trasportato all'Ospedale Civile di Pomaretto dove moriva quasi subito. Il poveretto, nella caduta, aveva riportato la frattura della base cranica, e gli era sopravvenuta la commozione cerebrale.

Morte improvvisa a P. N. d'un impiegato delle FF. SS.

Il capotecnico delle ferrovie statali Livio Barbieri, di 60 anni, ieri sera, alle 17, mentre si trovava intento al suo lavoro in un ufficio di Porta Nuova, improvvisamente veniva colto da grave malore e di schianto si abbatteva al suolo.

Prontamente soccorso dai compagni, il poveretto veniva trasportato nell'ambulatorio di Porta Nuova ma qui, non ostante le pronte cure, decedeva per collasso cardiaco.

Un accordo di massima nella vertenza dell'Ansaldo

Roma, 23 novembre.

Un accordo di massima nel corso di una riunione svoltasi questa notte al Ministero del Lavoro e presieduta dall'on. Marazza sarebbe stato raggiunto per la soluzione della vertenza dell'Ansaldo di Genova. L'accordo assicurerebbe il rientro immediato della direzione nello stabilimento, la sospensione per sei mesi dei licenziamenti che hanno dato origine alla vertenza, il pagamento di una somma da stabilirsi per il lavoro prestato dagli impiegati e dagli operai durante l'assenza della direzione. La situazione dell'azienda verrà esaminata dalle due parti al termine dei sei mesi di proroga dei licenziamenti. La notizia ufficiale dell'avvenuto accordo sarebbe data dopo una nuova riunione convocata per domattina alle 11.30 presso lo stesso on. Marazza.

Ferito in uno scontro un chirurgo di Vercelli

Vercelli, 23 novembre.

Stasera, verso le 20.30, un grave incidente si è verificato in piazza Solferino. L'automobile guidata dal sig. Giuseppe Pollone, su cui viaggiava anche il dott. Giovanni Baralis, chirurgo del nostro ospedale, è stata urtata dall'autovettura targata NO guidata dal sig. Giulio Rastelli, abitante in via Asmara 4. L'urto fu violento. Il dott. Baralis batteva il capo contro il soffitto della macchina riportando una grave ferita. Subito soccorso, veniva accompagnato alla clinica del dott. Salamano, ove ricevette le prime cure, quindi, veniva trasportato all'ospedale.

Valanga presso Cesana

Cesana, 23 novembre.

Una valanga di considerevole volume si è abbattuta dal Chaberton la notte di mercoledì sulla strada nazionale del Monginevro-Cesana-Clavières. A sgombrare il trincerone di neve, lungo un centinaio di metri di lunghezza e alto circa tre, formatosi sulla strada, sono stati subito iniziati i lavori. Essi hanno permesso la riapertura al transito ai veicoli del tratto, alle 9 di ieri.

DIFFIDA

Il sottoscritto **Semenza Giovanni**, commerciante, residente a Cavaglià, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dalla propria moglie Soragna Giuseppina e figlio Fulvio per avere essi abbandonato la casa e mi esonero di ogni responsabilità.

GIOVANNI SEMENZA